

Breve storia della Pro Grigioni Italiano

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **37 (1968)**

Heft 2

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-29327>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Breve storia della Pro Grigioni Italiano

I.

COME NOTO, LA PRO GRIGIONI ITALIANO CELEBRERÀ A COIRA, NEI GIORNI 17 E 18 MAGGIO PROSSIMI IL SUO CINQUANTESIMO. - DIAMO QUI LA PRIMA PARTE DELLA « BREVE » STORIA CHE CI SIAMO ASSUNTI DI SCRIVERE PER QUELL'OCCASIONE. GLI ALTRI CAPITOLI SARANNO PUBBLICATI NEI PROSSIMI FASCICOLI DELLA RIVISTA.

Per tracciare un breve profilo di cinquant'anni di esistenza della Pro Grigioni Italiano e per comprendere tutta l'intensa attività che essa svolse con profondo appassionato amore e con incrollabile persuasione per aiutare le Valli grigioni di lingua italiana ad affermare la loro operosa presenza nel Cantone, nella Svizzera Italiana e nella Confederazione, seguiremo le varie fasi durante le quali il Sodalizio è andato modificando la sua fisionomia, la sua struttura organizzativa e le sue stesse forme di azione. Ne risultano, abbastanza distinti, i seguenti tempi:

1. Il periodo della fondazione, delle prime realizzazioni e delle prime immancabili delusioni (1918-1932).
2. La prima fase di ricerca di una partecipazione attiva delle Valli stesse (1932-1942).
3. Il travaglio della riorganizzazione (1942-1943).
4. Il tempo del compromesso fra struttura federalistica e resistenze centralistiche (1943-1958).
5. L'avvio verso l'organizzazione attuale (1958-1963).
6. La piena affermazione della forma federalistica (1963-1968).

Per i primi due capitoli la documentazione che abbiamo trovato nell'archivio della P.G.I. non è più copiosa di quanto pubblicato nelle relazioni annuali apparse nell'*Almanacco del Grigione Italiano* del 1919 e del 1920, nell'*Almanacco dei Grigioni* degli anni 1921-1926 e nell'*Annuario dell'Associazione Pro Grigioni Italiano con sede in Coira* del 1920, ripreso a pubblicare annualmente per il 1926, 1927 e 1928, indi fra il 1929 e il 1940, per bienni e anche trienni.

Relazioni e documenti si ritrovano nella pubblicazione «*I primi 25 anni della Pro Grigioni Italiano 1918 - 1943*»¹⁾ di A. M. Zandralli.

¹⁾ (s. l. s. d.)

I. Fondazione, prime realizzazioni, prime delusioni (1918 - 1932)

Atto di convinzione, di protesta e di amore

Riteniamo che la vera data di fondazione della Pro Grigioni Italiano sia quella dell'*11 febbraio 1918*, come detto nella prima relazione annuale, a pag. 104 dell'Almanacco 1919. ¹⁾

Che la creazione del Sodalizio rispondesse all'intimo bisogno sentito dal professore Arnaldo Marcelliano Zandralli, di «operare per il bene della sua gente, anche se rattenuto fuori valle» si è dimostrato via via in modo evidentissimo nell'amore, nell'irriducibile ostinatezza, nell'instancabile operosità con cui il fondatore doveva poi reggere e condurre e guidare e spronare l'Associazione a lottare in tutti i campi, a tentare di battere ogni e qualsiasi strada, anche la più impervia, anche quella che meno prometteva di lasciarsi battere; per promuovere l'affermazione di una migliore vita spirituale e materiale della gente grigionitaliana, per affermare il diritto e radicare la persuasione del dovere che le Valli avevano di perfezionare sempre meglio la loro personalità grigionitaliana e di dare alla comunità cantonale e a quella confederale quanto il loro passato, la loro particolarità etnica e la loro appartenenza linguistica alla stirpe italica permettevano ed esigevano che desero. Che questa fondazione corrispondesse al grido di protesta, che saliva da un cuore straziato dal confronto fra quello che era e che veniva considerata la sua terra e quello che sarebbe dovuta essere nella realtà della sua vita quotidiana e nella considerazione della patria maggiore o minore, lo si legge con commovente evidenza nella conferenza «*Il Grigione italiano nella compagine cantonale*» ²⁾ tenuta nella prima assemblea della PGI nel maggio 1918 a Coira e ripetuta a Roveredo nell'aprile dell'anno seguente. Ne riproduciamo i brani più significativi, non solo perché lo spirito che li animava e le vivificava nell'esposizione merita questo omaggio proprio nella cornice

1) Va quindi corretta la data riferita a pag. 7 di «I primi 25 anni della Pro Grigioni Italiano» (che in seguito citeremo con «25 anni») tanto più che ivi si dice: «4 febbraio 1918: circolare-invito ai Grigionitaliani in Coira perché accorranò il 6 febbraio all'Albergo Lucomagno per costituire un'Associazione Pro Grigioni Italiano». Due soli giorni di preavviso per riunione di tale importanza? Accettiamo parimenti la data del 2 marzo 1918 (e non 6 marzo 1918) per l'approvazione dello statuto, sia perché così è detto al luogo citato dell'Almanacco, sia perché anche «25 anni» indica tale data a pag 8, in contraddizione con la pag. 7.

Zandralli ha probabilmente ripreso la data del 4 febbraio dal titolo dello Statuto del 24 giugno 1939, pubblicato in *Annuario 1932-1933*, pag. 4 s.

2) Testo integrale della conferenza in *Annuario 1920*, pagg. 3-19.

dello sguardo retrospettivo a cinquant'anni dalla creazione dell'opera, ma perché proprio dall'incontro della nostra vista rivolta al passato con quella di A. M. Zandralli che scrutava l'avvenire feconde assai possono essere le conclusioni che ciascuno potrà trarre.

Partiva, lo Zandralli, dalla considerazione dei grandi rivolgimenti che proprio quegli ultimi mesi della prima guerra mondiale stavano vivendo nel nostro stato neutrale. Era appena trascorso il « periodo di aberrazione... che, informato delle conquiste interstatali e internazionali e delle conquiste pratiche universali, folleggiava la creazione di una Svizzera dal carattere universale, piccolo ma luminoso esempio della società futura in cui, dimentichi delle differenze di lingua, di razza, di attitudini, di tradizioni, individui e popoli si sentissero uniti in un culto e in una fede comune »... Era sorto « il centralinismo con i corollari del militarismo e della burocrazia ». Si era affermata « quella mentalità che ne' dì di guerra ammise si potesse tener pronte truppe svizzero-tedesche per sedare possibili tumulti nei cantoni romandi, quella mentalità che generò il progetto della scuola media svizzero-statale secondo il progetto di Konrad Falke appoggiato nelle alte sfere federali »; si era *praticamente annidato* « *incontrastato, sovrano il governo della maggioranza etnica e politica sollevando fra altro il problema ticinese e quello linguistico-nazionale*. Ché, scorso il primo fervore, si riconobbe qual parte tocchi alla lingua, alla razza, alla tradizione nella vita singola e collettiva, e la Svizzera *apparve come lo Stato in cui tre popoli differenti collaborino spontaneamente alla miglior vita comune pur rimanendo fedeli al genio loro* ».

« Allora la minoranza, che nella "fusione ideale", nel "gran sogno" aveva tutto da perdere e nulla da guadagnare, che vedeva la sua individualità, la sua esistenza sommergersi in quella altrui, insorse. *Fu il grido federalista...* in nome del principio democratico, della tradizione individualista, dell'esistenza statale manifestamente regionalista »... E continuava: « *La reazione oggidì regna sovrana*. Essa si esplica nelle nuove società sorte da poco: nella Nuova Società Elvetica, nella Pro Ticino, nello « Heimatschutz »... nell'attività dell'autorità legislative federali, dove, a mo' d'esempio, i ticinesi, dimentichi delle diffidenze, dei dissidi politici profondi, si trovarono concordi sempre nei dì di guerra in un atteggiamento loro ».

Era questa reazione, questa rivolta contro il « periodo di aberrazione » e la follia di « una Svizzera dal carattere universale », questa resistenza al « sovrano governo della maggioranza etnica e politica » che lo Zandralli voleva anche in campo cantonale, a condizione, però, che reazione, rivolta e resistenza sorgessero non in nome o in funzione dei particolari interessi di una sola Valle, ma fossero espressione di una concorde affermazione delle quattro Valli quali unità etnica e linguistica del Grigioni Italiano, e non semplicemente delle valli grigioni di lingua italiana. Fosse cioè, questo atteggiamento, manifestazione di una persuasione etica e politica che ancora era ben lontana dall'essere realtà e che Zandralli e i più convinti dei suoi col-

laboratori (quanti erano?) si sarebbero sforzati di plasmare come « coscienza grigionitaliana ».

Per il fondatore della PGI era ovvio che l'azione doveva volgersi anzitutto a creare nuove premesse entro l'ambito cantonale. Ché nel Cantone stesso, vuoi per i riflessi del clima morale e politico imperante nella Confederazione, vuoi, più ancora, per la situazione di sottosviluppo (diremmo oggi), di abbandono e di misconoscimento della loro funzione, nella quale le Valli erano cadute fin dalla scomparsa del traffico attraverso i loro valichi alpini, la situazione era ben più allarmante. Arrivava, lo Zandralli, alla sconsolata constatazione che una vita cantonale non esistesse. Eppure solo in quella, e non per altra via, la vita delle Valli grigionitaliane si sarebbe potuta affermare nella fedeltà a se stessa e al proprio passato.

« Nella vita quotidiana non abbiamo contatto con il resto del Cantone. E così nel Cantone siamo stranieri. Ogni vita si svolge fuori di noi. Questa la voce della gioventù che è lamento e martirio... La grande e bella tradizione grigione è venuta a cessare. La storia grigione più non esiste; le vicende più non uniscono ».

Consentano, i lettori, che riportiamo il « grido di dolore » del quale abbiamo sottolineato i passi più significativi e che lo Zandralli stesso ha così riassunto a pag. 12-14 della già citata pubblicazione « I primi 25 anni della Pro Grigioni Italiano ».

« Nel cantone si guarda di essere più « svizzeri » e meno se stessi; si fa del centralismo della più bell'acqua; imperano assoluta la maggioranza etnica e la maggioranza politica. Una vita cantonale non esiste. Nulla più unisce fuorché « la tradizione e quanto direttamente ne deriva »; nessuno sembra curarsi dei nuovi bisogni. « In fatto di cultura? La lingua divide e determina l'orientamento del pensiero. In fatto di religione? Le forme di religiosità sono essenzialmente determinate dagli attributi propri delle differenti stirpi, e gli uni rimproverano agli altri indifferenza per essere alla loro volta tacciati di bigotteria e di ipocrisia. Le confessioni separano poi quasi nettamente in due campi distinti gli animi e, per la parte che la religione ha nella vita, gravano su ogni manifestazione politica.

Come poi in tale ambiente politico si trovi la nostra gente, lo potrà dire chi è conoscente di tutta la vita politica cantonale ».

« Così i partiti che sinora riassumevano la vita attiva vedono e maggiormente dovranno vedere in un prossimo futuro come a poco a poco categorie intiere di persone si sottraggono a loro — anzitutto poi l'elemento giovane, che s'informa alle correnti nuove e di sentire venute dal di fuori.

Come i partiti, i loro portaparola, i giornali ».

« E le autorità? » Le autorità sembrano concepire i loro compiti solo amministrativamente. — Dove, quando un programma di azione finito che comporti

ogni manifestazione di vita cantonale?

E se si pensa che altrove il partito e l'uomo hanno ognora il loro programma organato a sistema per cui si fanno responsabili dinanzi agli elettori? — Qua, invece, v'è una carica da coprire? Fuori un nome. È il «partito» che ne lo butta lì. Il partito o alcuni pochi che ne fanno le sorti. Le qualificazioni? Chi se le chiede? E così a capo di istituzioni, delle massime istituzioni, abbiamo poi spesso gente che nulla se ne intende o che per desse istituzioni mai non dimostrò né interesse né capacità. E se si osa insorgere: attendete — è la parola. Ma si attenda, lì si attenda alla prova, poi si sollevi un rimprovero; il partito tutto si erge a difesa. Ciò che voglia dire in un Cantone quale il nostro, dove le difficoltà di un'azione di controllo sono pressoché insormontabili per la mancanza di qualunque affiatamento o contatto fra regione e regione, per le molteplici e assolute discordanze spirituali e pratiche che ci sono proprie, è facile immaginarsi. Così si ebbe quella stasi nella vita politica che si manifesta nella **tutela politica esercitata dai cosiddetti comitati centrali della capitale e dintorni** a mezzo dei loro fiduciari nelle Valli.

Ma ancora: le **società cantonali** di carattere culturale sociale, economico non hanno propaggini al di qua delle alpi. Non ne indaghiamo le ragioni, constatiamo.

E le **relazioni economiche, commerciali** con queste nostre regioni benedette dal clima che potrebbero essere per l'interno di somma importanza? Pessime o nulle.

Queste le condizioni nel Cantone.

L'opinione della gioventù nostra nelle Valli non è dubbia.

Si sente che alla vita grigione concepita come ogni più lieta forma di attività e di cui dovremmo esser parte integrante, **non si porta poco o nessun contributo e da essa poco o nulla si ha.**

Nei nostri bisogni culturali siamo trascurati e incompresi. Fa d'uopo accennare anche a quella serie di problemi scolastici sollevati tempo fa in un'associazione scolastico-culturale cantonale e alle ragioni che ci indussero a darvi un tono di protesta?

Nelle nostre affermazioni spirituali siamo soli. L'atteggiamento nostro di fronte a tutte le questioni che, sollevate dalla guerra, si risentono penose e contrastanti, non trovò in quanto è espressione dei giornali, né altra conoscenza, **che condanna.**

Nella vita politica siamo abbandonati a noi stessi, senza relazione fra di noi e **perciò divisi.** Senza rappresentanze da tempo memorabile nelle autorità politiche — è un caso che si abbia ora un convalligiano nel Governo cantonale — e nelle amministrazioni cantonali, le sole che, per virtù delle loro mansioni dovrebbero agire unendo nella compagine statale, ci dovremmo accontentare delle grame vicende valligiane. E ci vien di pensare a questo proposito al caso dei polli di Renzo nei «Promessi Sposi», i quali «s'ingegnavano a beccarsi l'uno con l'altro, come accade troppo sovente tra compagni di sventura».

Nella vita economica siamo solo considerati nella misura delle proteste nostre. E le leggi su caccia, su pesca — fin poco fa —, sull'assicurazione contro gli incendi **non si uniformano ai nostri bisogni.** **E le istituzioni cantonali:** sia la casa dei vecchioni di Realta, sia la casa di maternità di Lürlibad, si necessarie sembrano e si lodevoli siano, non soddisfano a necessità nostre, perché nell'impossibilità di approfittare; la scuola di cucina, la scuola agricola del Planthof non curano nella misura a noi necessaria i bisogni nostri.

Nella vita quotidiana non abbiamo contatto con il resto del Cantone.

E così nel Cantone **siamo stranieri.** Ogni vita si svolge fuori di noi.

Questa la voce della gioventù che è **lamento e tormento.**

Così stanno le cose. Stanno come per il passato: ma le condizioni sono mutate sì da dare nuovi bisogni e da generare immensi pericoli per la compagine grigione.

La grande e bella tradizione grigione è venuta a cessare. La storia grigione più non esiste; le vicende più non uniscono. Il confine politico è solo politico oggidi: non che ci sia più differenza fra il poschiavino, il bregagliotto e l'italiano o fra il mesolcinese e il ticinese; le differenze ci sono, ma potrebbero anche perdersi nelle nuove relazioni fra terra e terra. La gioventù si assimila il pensiero, il sentire, le condizioni di vita di un ambiente che gli è vicino, e più avverrà, più queste relazioni si faranno intense. L'accentuazione dei valori morali: l'appartenenza di razza, la coscienza della nuova individualità nazionale italiana che oggidi culmina in una giusta autoglorificazione, l'importanza data alla cultura, sono tutti momenti di serio disgregamento.

Aspirazioni. Orbene, si pigli un corpo anche rovente, non si alimenti costantemente il calore e lo si vedrà a poco a poco raffreddare.

Noi dobbiamo impedire il raffreddamento del sentire grigione. Noi vogliamo che esso sia ognora ardente. Perché appartenere alla famiglia grigione è cosa sovranamente bella. E lo è anzitutto, perché è un atto di sacrificio, di purgazione, di conquista; perché è il raggiungimento dell'agognata fratellanza a cui tutti si tende, è favorevole soprattutto qua, dove dovrebbe regnare assoluta la dipendenza vicendevole entro la limitata cerchia de' concittadini stretti da una eterna minaccia, perché la tradizione, la storia — queste somme forze — lo vogliono, **perché solo nel Grigioni è possibile l'affratellamento vero dei popoli.**

Ma a tanto fa d'uopo creare la vita grigione, quella vita che è prodotto del contributo del lavoro, dell'attività di tutti i grigioni. E che a ciò si tenda costantemente, tenacemente. L'abbandono, sì breve sia, ci potrebbe essere fatale.

Né ci si accontenti di andar ripetendo ad ogni piè sospinto che il Cantone è quel che fu: uno stato ristretto di confini, ma grande nella storia e nel significato; che è quel che si vorrebbe fosse: la famiglia grigione, la vera federazione grigione, modello di vita statale. Non ci si accontenti di farlo motivo di parata. Noi si sa che ogni grigione ci tiene all'unità intangibile della compagine cantonale, ma **bisogna che ancora ognuno sappia qual siano gli elementi determinanti della sua vita».**

Il discorso è posteriore alla fondazione dello Pro Grigioni Italiano: fu letto nella prima assemblea del sodalizio, nel maggio del 1918, ripetuto a Roveredo nell'aprile 1919 e pubblicato quasi per intero nel no. 19 e seguenti (1919) della «Rezia» e parzialmente nel «San Bernardino» e nel «Grigione Italiano». ¹⁾ Ma esso non può essere considerato che come confessione dei più profondi motivi che spinsero Arnoldo Marcelliano Zandralli a tentare la grande impresa di strappare le valli grigionitaliane dal loro abbandono attraverso l'associazione che doveva dare loro, prima ancora che tangibili frutti «in ogni forma di vita grigionitaliana», coscienza della loro comunanza di aspirazioni e di funzione nella compagine della vita cantonale, coscienza dei loro interessi politici e talora anche economici, e specialmente dei loro bisogni linguistici e culturali. Non può essere considerato, questo discorso, che come l'espressione di quel «*lamento* che è martirio» che fu la molla che spinse il giovane professore, da oltre tre lustri lontano dalla sua natia terra roveredana, ma profondamente attaccato a quella e a tutte le terre sorelle, ad osare l'iniziativa che, una volta avviata, non gli avrebbe dato requie mai; ad affrontare quel lavoro che in quarant'anni doveva consumare le sue energie fisiche ed intellettuali.

Organizzazione e programma

Il seme fu gettato nella riunione che si tenne all'Albergo Lucomagno a Coira la sera dell'11 febbraio 1918. Non sappiamo quanti siano stati i grigionitaliani presenti a quella seduta costitutiva. Purtroppo non esistono nell'archivio protocolli o verbali dei primi anni. La relazione pubblicata nella prima annata dell'Almanacco (1919, pag. 104) dice: «Il concorso e le adesioni furono quali si attendevano e si speravano. In una riunione, successiva del 2 marzo si approvava lo statuto-regolamento e il suo programma; breve e sommario il primo, vasto e specificato il secondo, persuasi, che fra elementi sì differenti per mille ragioni politiche confessionali economiche e tradizionali quali i nostri convalligiani, ci dovessero unire solo le aspirazioni vivamente sentite tradotte in una serie di postulati chiaramente definiti da raggiungersi attraverso una collaborazione spontanea volontariamente disciplinata e senza troppo apparato che si avrebbe potuto risentire come una coercizione ed avrebbe potuto diventare un motivo di disgregamento».

Lo scopo dell'associazione era così formulato nell'art. 2:

1) *Annuario* 1920, pag. 3, nota.

«L'associazione si propone di favorire:

- a) ogni miglior intesa fra le Valli italiane e l'interno del Cantone e un più vivo attaccamento vicendevole;
- b) ogni miglior contributo di vita nostra valligiana, alla vita cantonale;
- c) ogni miglior condizione di vita nelle valli e ogni studio che ad esse torni di lustro o di profitto».

La consapevolezza che nelle valli ancora non fosse matura l'idea di una solidarietà grigionitaliana e la sensazione che là sarebbe prevalsa ancora a lungo una visione particolaristica (come doveva provare l'anno seguente l'azione del «Comitato roveredano o mesolcinese» di cui ancora parleremo), dovettero suggerire l'art. 4 che quasi a interpretazione dell'art. 1. sembra voler sottolineare il carattere specialmente *locale, coirasco*, dell'Associazione la quale, pur essendo costituita dai «convalligiani del Grigione italiano residenti nella capitale e fuori » (art. 1) ... «accetta, nei dì di riunione i convalligiani occasionalmente qua di soggiorno o di passaggio » (art. 4). Ma le Valli, pur se lontane, pur se nell'impossibilità di partecipare direttamente alle vicende dell'Associazione, dovevano essere equamente rappresentate, così come le due confessioni, nel Comitato direttivo di cinque membri. Si ebbe così la seguente *dosatura* che si sarebbe mantenuta per un solo anno: dott. A. M. Zandralli (presidente), mesolcinese; canonico Don Giovanni Vasella, poschiavino, cattolico; dott. Alberto Lardelli, poschiavino, riformato; Rizzieri Picenoni e Reto Picenoni, bregagliotti, riformati. Un anno dopo, in deroga allo statuto che prevedeva cinque membri del Comitato direttivo, vengono surrogati tre altri membri: il prof. Emilio Gianotti, bregagliotto, riformato; Attilio Mengotti, poschiavino, cattolico e Carlo Martignoni, mesolcinese. Il 24 maggio 1921 l'assemblea, ratificando la sostituzione del canonico Vasella, defunto, con il suo successore can. Emilio Lanfranchi, pure poschiavino, decideva l'ampliamento del CD con la nomina di membri residenti nelle Valli (uno per valle) e di due residenti «all'Interno». Nuovo ampliamento nel 1926: la revisione dello statuto, approvata il 4 febbraio di quell'anno, stralcia la precisazione «accetta nei dì di riunione i convalligiani occasionalmente qua di soggiorno o di passaggio» e porta a 12 i membri del CD precisando che oltre alla commissione esecutiva si avranno 3 membri per Valle. In quello statuto si introduce per la prima volta la commissione per la revisione dei conti.

Nel 1930 la relazione annuale costata che «l'attività dell'Associazione si riassume, per intanto — fino a quando? — nell'attività del suo Consiglio direttivo» «costituito dalla quasi totalità dei grigioni italiani residenti nella capitale». Questo «non può dedicarsi in egual modo e misura a tutti i numerosi problemi valligiani».

Primi tentativi

L'organizzazione era, come si è visto, piuttosto approssimativa (non si può tacere l'impressione di una deficienza, o almeno di una insufficienza, della netta separazione delle competenze fra organo legislativo (assemblea sociale) e organo esecutivo (Comitato direttivo). Le risorse date dalle sole tasse sociali (fr. 2.— all'inizio, subito ridotti alla metà per rendere possibile l'adesione al maggior numero di soci residenti nelle Valli) erano assai modeste. Pure, l'associazione affrontò subito, con l'entusiasmo, e la tenacia del suo fondatore e l'appoggio dei primi componenti il Comitato direttivo, non pochi e non facili problemi. Primi quelli della riorganizzazione dell'ispettorato delle scuole del Grigioni Italiano, dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie e medie tedesche e romance, della riforma delle sezioni ginnasiali e tecnica della scuola cantonale, della facilitazione della frequenza della scuola agricola del Plantahof da parte di giovani grigionitaliani, della rappresentanza grigionitaliana nella Commissione cantonale dell'Educazione, dell'estensione delle provvidenze federali derivanti dall'applicazione della « mozione Baumberger » anche alle zone valligiane situate al di sotto dei 700 m s.l.m., delle facilitazioni per il passaggio della frontiera e del miglioramento del servizio automobilistico postale attraverso il San Bernardino e il Maloggia.¹⁾ Già nel 1921 il Sodalizio affiancava la Bregaglia nella lotta per la realizzazione dello sfruttamento delle sue forze idriche, nel 1924 invitava le autorità valligiane « a prestare adeguata attenzione all'azione rivendicazioni ticinesi » e affrontava l'esame dei problemi agricoli delle Valli, chiedendo nel 1926 l'immediata istituzione di « una cattedra ambulante di agricoltura » per il Grigioni Italiano troppo lontano dall'istituto cantonale del Plantahof. Nel 1928 bandiva il secondo concorso per uno studio economico, studio che avrebbe dovuto, gradualmente, formare approfondita inchiesta sulle condizioni di ogni singola Valle. Il concorso andò deserto. Ma già nel 1921 la PGI aveva pubblicato e curato la diffusione dell'opuscolo « La Bregaglia angustiata » di Federico Ganzoni, apparso in traduzione tedesca del prof. Emilio Gianotti (Das Bergell in Nöten); ripetuto il concorso nel 1928 ne venne uno studio « Le condizioni economiche della Bregaglia » di Federico Giovanoli, pubblicato nell'*Almanacco* 1930, pag. 70 ss., mentre per la Calanca il sodalizio si vedeva costretto ad affidare direttamente il lavoro ad Adriano Bertossa e a Guido Rigonalli, riuscendo a fare accettare il loro valido « Studio economico e generale sulle condizioni della Calanca » nella collana di *Studi per l'economia politica del Grigioni*, pubblicata a cura della Ferrovia Retica (fascicolo LII, 1931).

Ma fin dai suoi inizi la PGI aveva considerato « Fra i problemi più crudi e imperiosi delle Valli... quello culturale, il quale sembraci involvere ogni

1) Diremo più oltre, a pag. 90 ss. e 99 ss. quali di queste iniziative furono poi realizzate e quali, invece, risultarono delusioni.

altro problema». E si era dichiarata persuasa che esso «è di carattere essenzialmente *intervalligiano*, e (che) se deve essere considerato e trattato sempre in relazione con le condizioni peculiari di ognuna delle nostre terre, non può essere risolto su basi e con criteri locali o regionali... esso è ancora tale, che, appunto in quanto squisitamente culturale, si sottrae e deve sottrarsi ai dettami legali, e rientra nel campo dell'iniziativa privata, la quale, quando disciplinata, diventa iniziativa di società». ¹⁾

L'Almanacco, concorsi, biblioteche e conferenze

Appunto nella persuasione della preminenza che essa doveva assegnare nella sua attività al lavoro culturale, l'Associazione si era data, fin dal suo primo anno, una pubblicazione annuale, l'*Almanacco del Grigione Italiano*, apparso per la prima volta nel tardo autunno 1918 per il 1919, e risultato dall'assorbimento del «Calendario del Grigione italiano» che la Tipografia Menghini di Poschiavo pubblicava già da 65 anni. La fusione non resistette che per le annate 1919 e 1920. La Tipografia Menghini volle tornare al suo Calendario, di formato più ridotto e di minor prezzo e la PGI si diede l'Almanacco proprio, intitolato d'allora e fino all'annata 1967 «*Almanacco dei Grigioni*» (dal 1967 «*Almanacco del Grigioni Italiano*»). ²⁾ La pubblicazione tendeva «a far meglio conoscere tanto a noi quanto ad altri la gente nostra le nostre aspirazioni le nostre condizioni di vita le nostre vicende e così a risvegliare nell'interno del Cantone un più vivo interesse per queste nostre terre di confine, nelle Valli l'attaccamento vicendevole ed ancora a prestare un legame che unisca gli emigranti alla vita valligiana». ³⁾

Nella circolare di invito alla collaborazione si legge il non infondato ottimismo: «dalla varietà e dalla ricchezza della materia si vedrà l'ampiezza da darsi all'Almanacco e se non sarà opportuno raccogliere in un volumetto-supplemento quanto ha carattere meno popolare». Sarebbero passati poco più di 10 anni e, nel 1931, invece del volumetto di supplemento il sodalizio, «forte» ormai del sussidio federale di 6'000.— franchi all'anno, si sarebbe dato una rivista trimestrale, i «Quaderni Grigionitaliani».

Erano le prime realizzazioni, quelle che più dovevano poi servire a portare alla gente valligiana la voce della PGI, quelle che avrebbero stimolato tante e tante forze, naturalmente diseguali di valore e di efficacia. E dovevano, queste pubblicazioni, costituire sufficientemente valido merito a giu-

1) *Annuario* 1929-1930, pag. 2.

2) Nel 1941 si tornò alla fusione definitiva e l'Almanacco dei Grigioni uscì con il sottotitolo «Calendario del Grigioni Italiano».

3) *Almanacco* 1919, pag. 3.

stificazione dell'esistenza e della dignità dell'Associazione tanto nei confronti delle Valli, quanto in quelli del Cantone e della Confederazione.

L'altro campo aperto dalla PGI per stimolare l'attività culturale nelle Valli, e per incoraggiare particolarmente i tentativi letterari, fu quello dei concorsi a premio. Falliti due tentativi (del 1918 e del 1928) di raccogliere attraverso concorso buoni studi sulle condizioni economiche delle Valli, ci si attenne prevalentemente ai concorsi letterari. Quanto «generosa» fosse la dotazione si può vedere dalle condizioni per i *due* concorsi («l'uno per le migliori raccolte di leggende valligiane, l'altro per le migliori raccolte di superstizioni nelle Valli») del 1931: 520.— franchi in tutto, da distribuirsi fra i tre primi classificati di ciascuna categoria. Per fortuna del fondo il concorso per «le migliori raccolte di superstizioni» andò deserto o almeno non presentò concorrenti degni di premio. L'altro, invece, diede una delle prime opere letterarie grigionitaliane che attirarono l'attenzione anche di qualche critico o studioso straniero: le *Leggende e Fiabe di Val Poschiavo* di Felice Menghini, il quale si affacciava per tale via all'attività sua di prosatore e di poeta.

Di carattere più generale, più immediatamente rivolta a tutta la popolazione grigionitaliana la diffusione del libro attraverso piccole biblioteche in tutti quei villaggi che si dichiarassero disposti a curarne l'esercizio, e la diffusione della parola viva attraverso conferenze. Ma questa attività non avrebbe potuto svolgersi con l'intensità dovuta, che quando fossero stati a disposizione mezzi un po' più consistenti di quelli costituiti dalle tasse sociali (intorno ai 600 franchi verso il 1930) e dal sussidio cantonale di 500 franchi all'anno a partire dal 1926 (aumentato a 1000 franchi nel 1930). Ma le difficoltà non erano solo di ordine finanziario. L'attività era pur sempre sentita nelle Valli (o fatta sentire da qualcuno?) come imposta dall'alto oltre che, riguardo alle conferenze, un gioco accademico del quale i più finivano con dichiarare di non aver compreso nulla. Interessante, al riguardo, la reazione del presidente del Circolo di Roveredo, Renato Togni, il quale nella lettera di invito a costituire la commissione culturale mesolcinese rispondeva di avere passato l'incarico al suo collega di Mesocco, maestro Luigi Stoffel; egli salutava con piacere la buona intenzione e le offerte possibilità finanziarie di organizzare conferenze, ma raccomandava di guardarsi dalla troppa accademia e ammoniva che nelle conferenze di carattere agricolo, specialmente, non si cadesse nel recente errore dei «Bifolchi dell'antica e delle recenti Arcadie, i quali dopo avere tessuto per due ore l'elogio dell'agricoltura fanno esclamare agli uditori che nulla hanno capito».

Delusioni e mezze delusioni

furono alcune delle primissime iniziative della PGI a favore delle Valli. Così quella per la rappresentanza delle Valli nella Commissione cantonale dell'Educazione e quella della riorganizzazione dell'ispettorato scolastico del Grigioni Italiano.

Tanto l'una come l'altra questione era resa acuta dallo stato di incomprendimento e di trascuratezza per cui i grigionitaliani dovevano sentirsi stranieri nel Cantone e che alla gioventù dava una voce che era «*lamento e martirio*». ¹⁾ In un suo scritto del 1° di giugno 1918 ²⁾ il CD chiedeva al Dipartimento dell'Educazione di ampliare la *Commissione d'Educazione* da 3 a 5 membri, perché vi si potesse accogliere «*un rappresentante-delegato delle Vallate italiane*». Insisteva, il CD, sul fatto che le aspirazioni culturali e gli «*interessi didattico-scolastici*» delle Valli erano ben diversi da quelli delle altre parti del Cantone, per ragioni di «*differenze di lingua, di attitudini, di condizioni di vita*». E avvertiva:

«Ed ancora i compiti — e, conseguentemente i problemi — che si pongono alla scuola s'accresceranno, in particolare per le regioni di confine, coll'accentuazione ognor maggiore delle difficili condizioni di **ogni vita cantonale**, coll'accentuazione delle forze disgregatrici nella compagine cantonale per opera di una dipendenza ognor più grande delle Valli dal di fuori, dacché esse furono in ogni modo aperte a tutte le influenze nuove straniere che vi si riversano irrefrenate e tumultuose. Ond'è che **nell'interesse delle Valli e del Cantone tutto**, fa d'uopo accingersi coscienti allo studio dei nuovi bisogni e delle nuove questioni onde darne una soluzione adeguata e finita. Ma ciò può avvenire solo in intima relazione colla suprema Autorità scolastica... Di là la necessità per le Vallate italiane di avere una costante rappresentanza in seno all'Autorità scolastica superiore; una rappresentanza che, conoscete delle precipue condizioni valligiane, **si faccia interprete delle nostre aspirazioni e dei nostri interessi in fatto di cultura, di scuole, di insegnamento**, e che, questi allacciando e accordando con quelli dell'interno del Cantone, ne mantenga costante l'affiatamento »²⁾

Ma il numero dei membri della Commissione era fissato dalla Costituzione cantonale e solo una revisione della stessa, accettata dal popolo, poteva permettere il cambiamento. Il Governo acconsentì già nel 1918 a che il Dipartimento chiamasse «*un rappresentante esperto delle Vallate italiane*» ad assistere, ma solo con voto consultivo, alle sedute della Commissione che trattassero questioni importanti per la «*parte italiana del Cantone*». ³⁾ Ma non era ancora un diritto sancito (non lo è nemmeno oggi, espressamente)

1) *Annuario* 1920, pag. 13.

2) *Annuario* 1920, pag. 47.

3) *Annuario* 1920, pag. 49.

né il limitato numero dei membri della Commissione poteva permettere ai partiti politici di rispettare il diritto morale del Grigioni Italiano nella nomina dei componenti. Il decreto governativo del 29 novembre 1918 era abbastanza chiaro.

Non si vede come, tenuto conto anche dei considerandi, ci si potesse attendere dal Governo la nomina di un rappresentante permanente, che sarebbe diventato il quarto membro di una commissione di tre. Ma l'on. Fasciati con un'interpellanza in Gran Consiglio nel 1921 e il CD con nuovo intervento nel 1927 tornarono a riproporre il problema di una nomina definitiva. Il Dipartimento rispose che non poteva impegnarsi a chiamare come esperto sempre la medesima persona e che, d'altronde, all'esperto invitato a singole sedute sarebbe stato possibile sollevare anche problemi non figuranti fra le trattande della Commissione. Gli stessi suggerimenti l'esperto avrebbe potuto farli anche al Capo del Dipartimento che l'avrebbe chiamato alle sedute nelle quali tali problemi fossero stati discussi.¹⁾

Delusione? Sì, se non si teneva conto che la soluzione non poteva essere data che dalla revisione della Costituzione. Non delusione se ci si fosse arresi alla realtà della situazione legale e si fosse considerata la soluzione parziale almeno come passo verso una revisione della norma costituzionale, revisione che venne poi, anche in seguito alle rivendicazioni del 1938-1939.

Altra vicenda ebbe invece la questione della *riorganizzazione dell'ispettorato scolastico* risolta dal Governo nello spirito, se non nella forma, dei postulati della PGI e lasciata poi cadere per l'opposizione che venne dalle Valli stesse.

Partendo dalla considerazione che solo il distretto Moesa aveva un suo ispettore scolastico di lingua italiana, mentre Bregaglia e Poschiavo erano assegnate alla circoscrizione «Bernina e Maloggia», comprendente anche l'Alta Engadina e con ispettore di lingua romancia, il CD chiedeva già nel 1918 la nomina di un ispettore unico di lingua italiana per tutte le Valli, lasciando però un sotto-ispettore in ciascuna delle due Valli che non fossero state sede dell'ispettore principale. Compito di quest'ultimo:

« promuovere quell'unità di indirizzo e di azione didattico-scolastici, quella intensità di vita scolastico-culturale da cui solo si può attendere la redenzione educativa della nostra gente ».²⁾

La proposta dei due sottoispettori per le Valli che non avrebbero avuto l'ispettore principale era sì, giustificata «dalle differenze di vita, di confessione, anche di tradizione», ma a noi sembra dettata più che altro dalla preoccupazione di calmare la suscettibilità delle Valli che non potessero avere l'ispettore generale. Né possiamo tacere qualche meraviglia nel leggere (era il secondo scritto inviato al Governo dopo la fondazione) le «istruzioni»

1) *Annuario* 1927, pag. 15 seg. La risposta del Dipartimento in data 22 maggio 1928 in *Annuario* 1928, pagg. 12 - 15.

2) *Annuario* 1920, pag. 51.

che il CD si permetteva di dare all'autorità riguardo alla procedura di nomina che «si dovrebbe fare di conserva, — con consenso — con le conferenze distrettuali ed avere carattere di carica e non di impiego come per gli ispettori attuali» e riguardo agli stessi requisiti che si dovevano pretendere dal candidato.

Già il 29 novembre 1918 il Piccolo Consiglio creava il circondario unico di ispezione, il quale abbracciava tutto il Grigioni Italiano, in quanto smembrava il distretto Bernina-Maloggia attribuendo le valli di Poschiavo e Bregaglia al Distretto Moesa e l'Alta Engadina a quello Inn-Val Monastero. Con lo stesso decreto si nominava ispettore unico del Grigioni Italiano Giovanni Schenardi, già ispettore per il Distretto Moesa.¹⁾ Ma la rinuncia dell'ispettore Schenardi costringeva il Dipartimento a mettere a concorso il posto e suscitava la reazione violenta e negativa in tutte le Valli. Ciascuna temette di essere sottoposta alla «tutela» della valle che avrebbe dato l'ispettore unico o addirittura a quella di un commissario governativo, né mancarono, in Mesolcina, i timori di «scristianizzazione» della scuola. Il Dipartimento, bombardato dalle proteste di tutte le «conferenze magistrali» valligiane, fece marcia indietro, nominando, «a titolo di prova sino alla fine dell'anno 1920» tre ispettori scolastici: Aurelio Ciocco per il distretto Moesa, Adolfo Lanfranchi per la Valle di Poschiavo, il prof. Silvio Maurizio per la Bregaglia. Mezza delusione per la PGI: ogni valle aveva un suo ispettore di lingua italiana, ma mancava quel «primus inter pares»²⁾ che avrebbe dovuto agire da coordinatore e che avrebbe dovuto tendere a soluzioni unitarie per i problemi scolastici del Grigioni Italiano. Non tutti gli sforzi erano però stati vani: anche la mezza delusione avrebbe servito ad avviare la riorganizzazione che si sarebbe fatta attendere per oltre vent'anni e che sarebbe stata attuata con l'istituzione dell'ispettorato unico, con funzionario cantonale a pieno impiego, per tutto il Grigioni Italiano.

Parallelamente a questi sforzi il CD moltiplicava i suoi interventi per la creazione di una *scuola media inferiore* (proginnasio) per il Grigioni Italiano. La questione, affrontata già nel 1922, fu discussa particolarmente nel 1926, quando il Cantone avviò la riorganizzazione delle sezioni ginnasiale e tecnica della Scuola Cantonale. Il 6 marzo 1926 il CD richiamava l'attenzione del Dipartimento dell'Educazione sul danno che la gioventù grigionitaliana avrebbe senza dubbio subito dall'innesto del corso ginnasiale sulla V.a classe elementare e di quello tecnico sulla VI.a innesto che per le difficoltà della lingua avrebbe precluso le due sezioni agli scolari grigionitaliani. Si insisteva, inoltre, nello stesso scritto, affinché non il francese, bensì l'italiano fosse dichiarato prima lingua straniera per le due sezioni. E ciò per considerazioni di principio, per ragioni politiche, pratiche, storiche ed anche didattiche. Ma la parte più importante ci sembra quella, ancora vaga nella formulazione ma precisa nel principio, in cui si chiedeva che il «Cantone, me-

1) *Annuario* 1920, pag. 55 ss. «25 anni», pag. 31 s.

2) *Annuario* 1920, pag. 6.

more del dovere sancito dalla Costituzione dovrebbe dare alla popolazione italiana *quell'istituto che avvii ai corsi classici e sia in piena consonanza con le sue necessità e premesse linguistiche e culturali*». ¹⁾ Non si parla ancora del *proginnasio*, ma il pensiero è evidente.

Anche in questa faccenda mezza realizzazione e mezza delusione. Non si ottenne il *proginnasio*, ma l'insegnamento dell'italiano sarebbe almeno stato dichiarato obbligatorio, con adeguato numero di lezioni nei «due maggiori corsi della Cantonale», cioè nella sezione ginnasiale e in quella tecnica. ²⁾

Riguardo ai *testi didattici* delle scuole grigionitaliane si otteneva il decreto del 9 novembre 1928, che doveva essere almeno l'avvio verso soluzioni più consone con l'adozione di testi ticinesi e con la stampa di libri propri o di buone traduzioni. ³⁾

Il fatto che il problema sia ancora di attualità oggi, e che tale resterà anche per il futuro, non può che aggiungere merito e validità a quei tentativi. E sotto questo capitolo va ricordato l'intervento infruttuoso del 1928 perché alla sezione italiana della Magistrale cantonale l'insegnamento della *pedagogia* fosse impartito in lingua materna, e si introducesse l'obbligatorietà del francese. ⁴⁾

Il postulato fu ripreso nel 1930, quando si progettava da parte del Cantone la riorganizzazione della Scuola Magistrale cantonale. La PGI, facendo sue le proposte dei due docenti grigionitaliani Gianotti e Zandralli, chiedeva al Dipartimento che l'onere, particolarmente gravoso per i candidati grigionitaliani, di un anno di studio in più (conseguimento della patente magistrale alla fine della VII.a invece che dopo la VI.a magistrale) dovesse essere compensato con i seguenti provvedimenti: insegnamento in lingua materna della *pedagogia e della geografia*; introduzione del francese come materia d'obbligo; aumento da 600 a 200 franchi del sussidio per docenti che intendessero frequentare istituti superiori italiani di cultura; corsi linguistico-letterari per docenti, di 2—3 settimane ogni 2—3 anni, nelle Valli; soppressione degli esami di ammissione alla Normale per scolari provenienti dalla Prenormale di Roveredo; creazione di una raccolta cantonale di libri di testo per le scuole grigionitaliane; denominazione «Scuola normale cantonale». ⁵⁾ Rimandata per ragioni finanziarie la riorganizzazione della Magistrale, furono rimandati anche i postulati grigionitaliani, salvo quello concernente i libri di testo e quello dei corsi per docenti, che furono però ridotti ad una settimana. Il primo di questi corsi si tenne, sotto la direzione del prof. A. M. Zandralli, a Roveredo nel settembre 1932, il secondo a Bondo nel settembre 1933. Esclusivamente moesano (nella partecipazione, il primo, grigionitaliano, cioè con alcuni partecipanti anche da Po-

1) *Annuario* 1926, pag. 14

2) *Annuario* 1926, pag. 7

3) *Annuario* 1928, pagg. 12-15

4) *Annuario* 1928, pag. 3 s.

5) *Annuario* 1930-31, pag. 18 s.

schiavo e dalla Mesolcina, il secondo.¹⁾

Non meno tenaci i tentativi volti a fare introdurre l'insegnamento dell'*italiano come prima lingua straniera obbligatoria* nelle scuole secondarie di lingua tedesca o romancia. Presentata al Lod. Governo la richiesta di una legislazione in merito già nel 1918, la questione fu ripresa dalla mozione dei deputati grigionitaliani nel 1920, con esito negativo. Se oggi consideriamo che nemmeno nell'ultima revisione della legge scolastica governo e commissione preparatoria riuscirono a vincere l'opposizione del Gran Consiglio, e dovettero temere a maggiore ragione quella, che sarebbe stata ben più forte, del popolo, contro quanto si considerava come attentato al tabù dell'assoluta autonomia dei Comuni (ché comunali sono le scuole secondarie), non c'è da meravigliarsi che quel problema sia ancora oggi in attesa di una soluzione.

Conclusione o preludio?

È fuori di ogni dubbio che nei suoi primi 12 anni di vita la PGI «aveva via via sollevato un po' tutti i problemi grigionitaliani, e prima i problemi culturali...» Ma nel 1930 ci si considerava ormai «giunti ad un punto morto».²⁾ Noi non ci sentiamo però di attribuire tutta la ragione dell'insuccesso solo al fatto che «le autorità di rado avevano dimostrato l'interesse e comprensione per i casi delle Valli». Già abbiamo dovuto sottolineare come l'uno o l'altro dei problemi sollevati andavano al di là delle competenze dell'esecutivo cantonale e come, d'altra parte, qualche decisione era stata bocciata proprio dalle Valli.

Non per questo il CD poteva sentirsi dispensato dal tornare ad insistere. E lo fece con il memoriale³⁾ letto davanti al presidente e a tre membri del Piccolo Consiglio che il 20 settembre 1930 ricevette nella sala delle sue sedute una delegazione della PGI composta dai mesolcinesi dott. Zandralli e can. dott. Tamò, dal bregagliotto prof. Gianotti e dai Poschiavini can. Lanfranchi e dott. Alberto Lardelli. (Il dott. Lardelli sarebbe entrato in governo il 1^o di gennaio del 1931).

Illustrate per mezzo delle cifre statistiche fissate dal Direttore dott. Bener nel suo memoriale intorno allo sviluppo del traffico nel Grigioni, del 1926, le condizioni di netta inferiorità delle Valli nei confronti della media cantonale riguardo a aumento del patrimonio, indebitamento, reddito medio ecc., il presidente della PGI passava ad analizzare la situazione dal punto

1) *Annuario* 1933-34, pagg. 23-30, con succinta relazione sul corso di Roveredo, assai ampia su quello di Bondo.

2) «25 anni», pag. 34

3) Vedi il testo originale, in tedesco, in *Annuario* 1930-31, pp. 36-43 e in «25 anni», pagg. 35-41.

di vista scolastico e culturale, affermando fin da principio che il problema culturale era problema di esistenza tanto sotto il profilo spirituale che sotto quello pratico.

«Culturalmente le Valli sono abbandonate pressoché totalmente a se stesse. E si tratta di una popolazione che supera di poco le 13000 anime (13195), distribuita in 30 comuni; una popolazione che nasconde in sé evidenti contrasti confessionali e politici, contrasti che non mancano di riflettersi anche nel campo della cultura, già per il fatto che essi rendono più difficile o addirittura escludono la collaborazione reciproca; una popolazione che non possiede dei centri, non organi propri comuni, non un'istanza che la unisca nel Cantone; una popolazione agricola che vive e deve vivere nelle più avverse condizioni economiche.

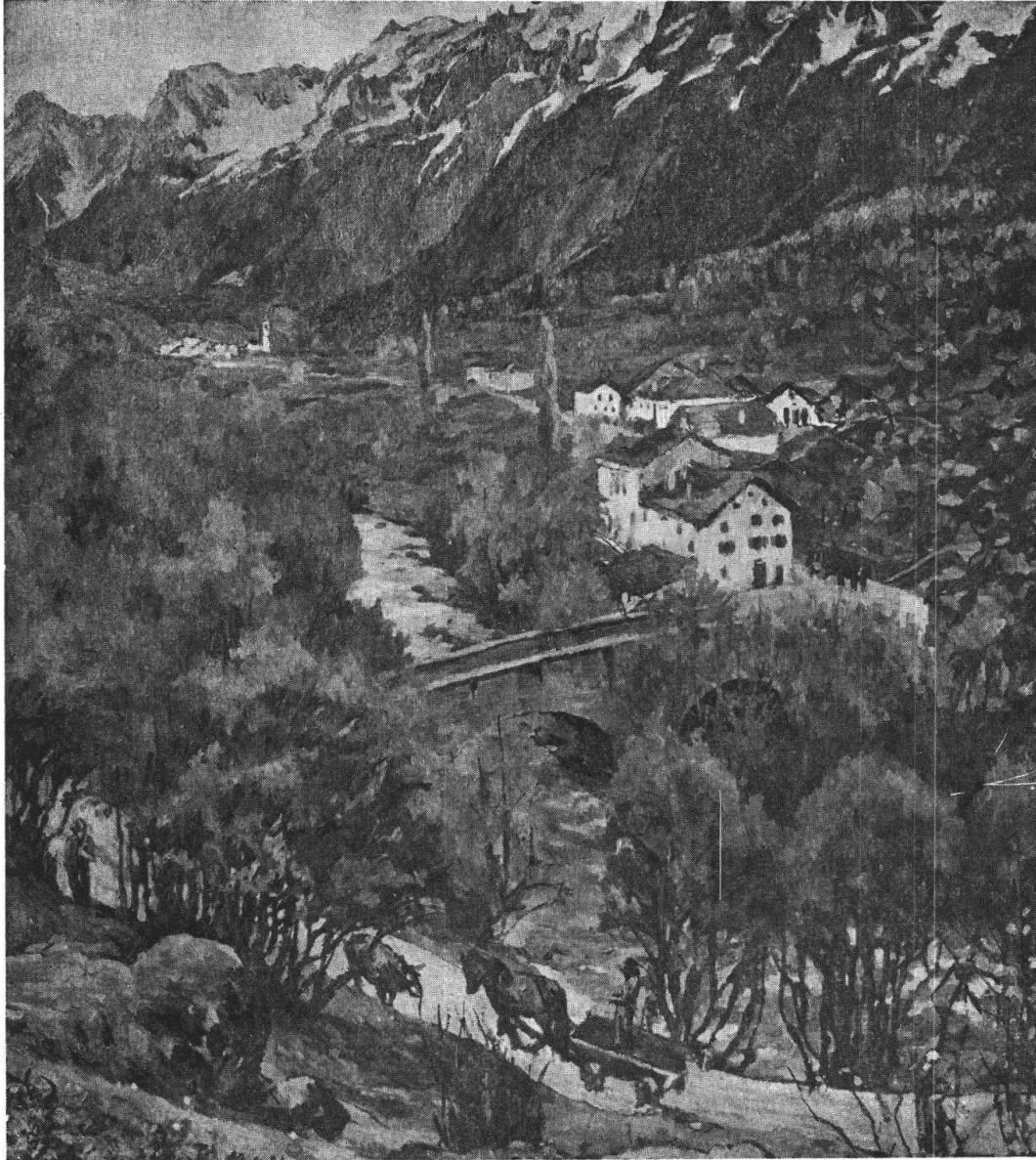
Certamente possiamo affermare con ragione che la situazione culturale delle Valli è ancora più precaria di quella delle vallate romance, le quali sono ancora in grado di agire entro la vita cantonale grazie alla loro situazione geografica, all'entità numerica della popolazione, alla loro compattezza ed al fatto che sono sostenute da uomini loro che sono presenti in tutte le autorità».

Pur non credendo ad un pericolo che minacciasse l'italianità stessa delle Valli, Zandralli ricordava qualche caso isolato tendente a sostituire, per necessità pratiche, l'italiano con il tedesco e si appoggiava subito alle parole appena pronunciate (nell'agosto di quell'anno) dal cons. fed. Motta a St. Moritz: «La Confederazione vuole che l'italianità delle Valli sia salvaguardata» osservando: «Egli parlava da statista lungimirante e certo anche in nome di tutto il Consiglio federale se ha immediatamente aggiunto: 'Il Consiglio federale segue con grande attenzione e simpatia l'evoluzione culturale di queste nostre vallate'».

Entrando nel vivo del problema scolastico e culturale si dimostrava come il Cantone, all'infuori dell'aiuto dato per tenere in vita la scuola prenormale di Roveredo e dell'insufficiente surrogato della sezione italiana della Magistrale cantonale, *nulla* offrì al di là della scuola primaria obbligatoria alla gioventù grigione di lingua italiana: nulla a chi volesse continuare gli studi ginnasiali, tecnici o commerciali, nulla a chi volesse seguire un tirocinio professionale, nulla a chi volesse un'istruzione agricola o di economia domestica, essendo quelle scuole cantonali completamente ed esclusivamente per allievi di lingua tedesca. Cosa si chiedeva?

«Prima di tutto deve essere creata una istanza che segua tutto il problema culturale, almeno in quanto problema scolastico, e che sia sottoposta direttamente al Dipartimento dell'Educazione». Ricordati i tentativi precedenti di raggiungere tale soluzione attraverso la riorganizzazione dell'ispettorato scolastico¹⁾ e la nomina di un rappresentante delle Valli nella Commissione dell'Educazione, si chiedeva ora:

1) Cfr. qui sopra pag. 93 ss.



Giovanni Giacometti: Paesaggio di Bregaglia con Stampa e Borgonovo

1. «La creazione di un'istanza, composta dagli ispettori scolastici (del Grigioni Italiano) subordinati ad una persona direttamente sottoposta al Dipartimento dell'Educazione. Compito dell'istanza: cura di tutto quanto riguarda la formazione scolastico-culturale. La persona preposta all'istanza (Obmann) dovrebbe essere un incaricato, non un funzionario».
2. Il Cantone curì la soluzione del problema della **scuola media** per la sua parte italiana, e pensì anche all'organizzazione dell'istruzione agricola nelle Valli «forse nel senso di alcune proposte da noi formulate al Dipartimento dell'interno fin dal giugno 1928, rimaste però, finora, senza risposta», della scuola femminile e dell'avviamento alle professioni artigianali.
3. Resta da considerare il vasto campo dei problemi culturali, i quali non possono essere di competenza dello Stato. «Il settore strettamente culturale nella rigidità del termine, è lasciato e deve essere lasciato all'iniziativa privata. È il settore che spetta in modo particolare al nostro sodalizio».

Esposto il programma proprio dell'associazione, sottolineato con i dovuti ringraziamenti il fatto che il Governo aveva dato un primo riconoscimento alla PGI con una sovvenzione nel 1920 e con sussidio annuo di 500 franchi a partire dal 1926, il sodalizio chiedeva ora, a conclusione del memoriale, che il Governo proponesse al Gran Consiglio l'aumento della sovvenzione annua a 5000 franchi «il che corrisponde ancora solo alla metà del sussidio che il Cantone accorda annualmente alla Lia Rumantscha».

Il memoriale letto dal prof. Zentralli e consegnato al presidente del Governo chiudeva con parole fiduciose:

«Noi siamo persuasi che il Gran Consiglio e tutto il popolo grigione non solo comprenderanno ma anche accoglieranno con soddisfazione un tale atto di benevolenza nei confronti delle Valli o del loro sodalizio, perché la sensibilità per i valori culturali, che sono valori dello spirito, non solo non si è spenta nel nostro Cantone, anzi, questa sensibilità si è accresciuta ed affinata. E noi consideriamo ciò una conquista, perché il Cantone vuole e deve essere una comunità trinazionale e trilingue nella quale i beni culturali vanno considerati come i più preziosi».

Sconsolato il commento che l'autore e presentatore del memoriale ne faceva 13 anni dopo: «Il passo non giovò a smuovere dall'inerzia o a suggerire un nuovo criterio nella considerazione dei casi culturali delle Valli. L'eco che aveva trovato nella stampa si perdette presto e il Memoriale passò agli archivi.

Non tutto fu però vano. I progrigionisti acquistarono allora un concetto preciso della somma dei loro problemi culturali e in seguito compresero che per giungere a porto bisognava prendere una nuova via. Se però non la batterono subito, la nuova via (delle Rivendicazioni), fu perché nel frattempo al sodalizio toccava quel sussidio federale a scopo culturale che impose nuovi compiti precisi e immediati». ¹⁾

1) «25 anni», pag. 41

Preludio, dunque, più che conclusione, proprio perché nulla fu concesso subito di quanto la PGI chiedeva, all'infuori dell'aumento del sussidio cantonale (e anche questo non per iniziativa dell'esecutivo ma per l'intervento della deputazione grigionitaliana in Gran Consiglio). Non si ottenne quell'organo che veramente non si sa se definire ufficiale o ufficioso o un po' l'uno e un po' l'altro, che i proponenti si ostinavano ad indicare anche in italiano con la vaga denominazione di «istanza»; non la riorganizzazione delle scuole secondarie e la creazione della *media inferiore grigionitaliana*; non particolari provvidenze per l'istruzione agricola, per la preparazione di artigiani, per scuole di economia domestica. Oggi, venticinque anni dopo lo sconsolato pessimistico commento del professor Zandralli, si deve dire che qualche cosa, ed anche molto, è stato fatto. Ma che cosa? Quali problemi sono stati risolti? Certamente pochi di quelli propri e particolari del Grigioni Italiano, ma buona parte di quelli la cui soluzione anche altre valli periferiche e disagiate avrebbero dovuto pretendere fin da quando la chiese il nostro sodalizio. La revisione della legge cantonale sulla scuola primaria, quella sulle scuole secondarie, le diverse riorganizzazioni della Scuola Cantonale e della nostra Sezione italiana della Magistrale, le leggi sulla formazione professionale e sull'aiuto agli apprendisti, l'aiuto alle scuole di economia domestica ed agli ospedali valligiani o circondariali, borse e stipendi, sono tutte conquiste degli ultimi anni, utili quasi nella stessa misura a tutte le regioni del Cantone, ma tutte già prese di mira, postulate, chieste e richieste dalla PGI fin dai primi anni della sua esistenza. Il considerarle forse eccessivamente come aspirazioni proprie e precipue del Grigioni Italiano è stata la loro forza, ma anche la loro debolezza. La forza che spinse Zandralli e la PGI a tornare sempre più tenacemente e insistentemente alla carica, la debolezza che le faceva accantonare in attesa che il Cantone stesso potesse affrontare e risolvere il problema anche per altre regioni che si trovassero in condizioni analoghe. E non erano poche.

Problemi economici, e politici

Numerosi, nei primi dodici anni di vita, gli sforzi nei più svariati settori economici e politici. L'attività in tal senso era facilitata da due circostanze: da una parte la PGI non disponeva ancora dei mezzi finanziari che la legassero strettamente alla sola o almeno principale attività di carattere culturale, d'altra parte i deputati delle Valli al Gran Consiglio sembravano scoprire allora l'istituzione che potesse raccogliarli, incoraggiarli, dare loro sentimento di solidarietà e di unione di intenti. Infatti, l'affiatamento fu quasi completo e continuo nel primo periodo di attività della PGI. Almeno una volta all'anno i deputati partecipavano pressoché unanimi alla seduta del CD o all'assemblea, che proprio per loro si indiceva durante la sessione del legislativo cantonale. Ne risultava una coordinazione degli interventi, una

collaborazione al di sopra delle divisioni partitiche o confessionali che, se non portò a grandi risultati, mostrò almeno con evidenza al governo e all'opinione pubblica che né l'attività della PGI era diletterismo di pochi fanatici né l'azione dei deputati dettato od esibizione di correnti di partito. Già abbiamo accennato ¹⁾ ai principali problemi affrontati, problemi che andavano dalla propaganda turistica per le Valli ai primi tentativi di fare ammettere sull'ancora precluso suolo grigione la circolazione degli autoveicoli, dalla difesa degli interessi della Bregaglia nello sfruttamento delle sue forze idriche alle richieste della realizzazione sollecitata delle ferrovie attraverso il San Bernardino e sopra il Maloggia, dall'incremento dell'agricoltura nelle Valli all'equa parità di diritti del Grigioni Italiano e del Ticino nella questione delle rivendicazioni nei confronti della Confederazione.

Qualcuna di queste richieste fu accantonata, sia perché nelle Valli stesse non esisteva unanimità di vedute (circolazione degli autoveicoli), sia perché ci si illuse che la questione fosse avviata verso una soddisfacente soluzione (ferrovie). ²⁾

Ovvio che in questo contesto la PGI indirizzasse i suoi sforzi e, per quanto possibile, l'appoggio che i deputati grigionitaliani al Gran Consiglio erano disposti a darle in sede politica, verso *l'affermazione della lingua italiana nella compagine cantonale*. Da ciò gli sforzi, di cui abbiamo detto e sui quali converrà ritornare, perché si prolungarono ben oltre il limite cronologico di questo primo capitolo, per l'introduzione dell'*obbligatorietà dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie e medie* di lingua romanza o tedesca e in tutte le sezioni della Scuola Cantonale. Da ciò le richieste per un più corretto e più generale uso dell'italiano nelle relazioni fra le autorità e l'amministrazione cantonale da una parte, gli enti pubblici ed i privati cittadini grigionitaliani dall'altra. Da ciò l'affermazione del diritto del Grigioni Italiano ad un'equa rappresentanza, con uomini autenticamente propri, nelle autorità politiche, amministrative e giudiziarie e in tutti i gradi dell'amministrazione del Cantone. Il diritto non era né è oggi contemplato dalla lettera di legge alcuna, ma era ed è implicito nell'essenza pluriethnica e plurilinguistica dello Stato e nel vanto che esso mena della sua fedeltà alla propria natura ed alla propria storia.

Con sua circolare del 12 aprile 1919 il CD chiedeva ai Comuni e alle persone rappresentative del Grigioni Italiano se ritenessero « opportuna e convincente la richiesta di una rappresentanza costante del Grigioni Italiano in tutte le autorità politico-amministrative cantonali » e se volessero, in caso di risposta affermativa, « che tutto il Grigione italiano procedesse concorde in questa sua rivendicazione », se ritenesse, inoltre, più idoneo al raggiungimento di « un indirizzo unico di azione » un « ufficio intervalligiano » oppure « un riguardante incarico specifico ai deputati al Gran Consiglio in un col comitato direttivo della Pro Grigioni italiano ». In base alla risposta di « una

1) Vedi sopra, pag. 90

2) *Annuario* 1920, pag. 44

ventina di comuni» e di «qualche personalità rappresentativa valligiana» «L'Assemblea prese nota della volontà valligiana, plaudì all'iniziativa del consiglio e costituì, seduta stante, il *Comitato intervalligiano*, raccomandandogli un'azione pronta ed energica». ¹⁾

Il *Comitato intervalligiano* era appunto composto dal CD e dai deputati grigionitaliani al Gran Consiglio.

L'iniziativa del CD assumeva particolare valore di difesa del concetto di *unità grigionitaliana* proprio nei confronti dell'azione lanciata un mese prima da un «Comitato roveredano» ²⁾ che anche nella corrispondenza con il Governo si definiva «Comitato pro rivendicazioni del Grigione italiano» (presidente Cornelio Stevenoni, segretario Arnoldo Martignoni). Un opuscolo di 16 pagine intitolato «Le rivendicazioni etniche, economiche e politiche della Valle Mesolcina» ³⁾ reca in prima pagina una lettera del 25 aprile 1919 che vale la pena di riportare per intero:

Al Lod. Piccolo Consiglio dei Grigioni, COIRA.

On. Signori Presidente e Consiglieri di Stato,

Sotto gli auspici di un comitato promotore ebbe luogo domenica 23 marzo p.p. a Roveredo, nel Ristorante Manzoni, un'assemblea allo scopo di far valere le rivendicazioni del Grigione italiano presso le competenti autorità. All'assemblea presenziarono circa 50 cittadini rappresentanti i circoli di Roveredo e Calanca; da Mesocco ci giunsero per iscritto le adesioni incondizionate.

Dopo lauta discussione venne, all'unanimità dei presenti, deciso di inoltrare al Lod. Governo i seguenti postulati colle dovute motivazioni ».

Seguivano i «postulati» suddivisi in «Rivendicazioni etniche», «Rivendicazioni economiche», «Rivendicazioni militari» e «Rivendicazioni diverse». Fra le prime la «*trasformazione della scuola Reale di Roveredo in una tecnica-letteraria-commerciale di almeno 5 classi*; nuovi testi didattici per le scuole elementari, borse di studio per i grigionitaliani che volessero frequentare le università italiane; «*Miglior considerazione della nostra lingua in seno a tutti i dicasteri cantonali ed esclusiva corrispondenza coi comuni, autorità e privati di lingua italiana in italiano*»; «*Equa rappresentanza — senza distinzione di partito — delle vallate italiane federalmente e cantonalmente, concessione *garantita* di un deputato alle camere federali, di un membro nel governo cantonale, nel Tribunale cantonale e nel Consiglio di Amministrazione della Banca cantonale*».

Le «Rivendicazioni economiche» chiedevano: «*Rimozione del capo ufficio degli approvvigionamenti... e istituzione di un deposito di derrate alimentari nella Bassa Mesolcina... libero commercio dei diversi prodotti indigeni: castagne, legname ecc.... applicazione, senza distinzione alcuna, della legge ticinese sulla pesca per tutto il percorso del fiume Moesa*».

1) *Annuario 1920*, pag. 44

2) *Annuario 1920*, pag. 3

3) Bellinzona, Arti Grafiche Arturo Salvioni fu C. 1919.

Quelle militari chiedevano: 1) « Chiamare a comporre la 4^a compagnia del Battaglione 91 solo i militi della Mesolcina e Calanca e creazione della piazza di riunione a Roveredo. 2) Maggiori possibilità di carriera ai militi di lingua italiana... » Le « Rivendicazioni diverse » erano: Libera circolazione delle automobili e motociclette *fra S. Vittore e S. Bernardino*, « maggiore tolleranza per l'inosservanza delle leggi cantonali che urtano col buon senso, cogli interessi, usi e costumi delle vallate italiane del Cantone », « abolizione delle carte di libera circolazione ai membri del Consiglio d'Amministrazione della ferrovia B.-M. ». « Funzionari, gendarmi, ispettori forestali ecc. di lingua italiana », « più intensa propaganda a favore del traforo (ferroviario) del San Bernardino e congiungimento Mesocco-Tosanna », « Sussidi alla stazione climatica di S. Bernardino come già... per Arosa, Davos, S. Maurizio ».

Si affermava in fine: « L'assemblea è partita dai principi di Wilson, che accordano a tutti i popoli i diritti della propria esistenza, della propria autonomia e che suona (*sic*) nel senso che nessuna razza possa sopraffare l'altra, sebbene più debole ». Inoltre: « L'assemblea insiste nel modo più assoluto affinché si abbia ad accettare in tutto e per tutto i nostri postulati ».

Nello stesso mese di aprile, ma certamente prima che il « Comitato roveredano » pubblicasse il suo « messaggio » preannunciato nel giornale ticinese « Il Dovere » e in quello grigionitaliano « La Rezia », il professor Zandralli teneva a Roveredo la conferenza dalla quale abbiamo preso le mosse per il nostro lavoro.¹⁾ Salutato l'interesse che i giovani del comitato manifestavano « per le vicende e le aspirazioni comuni » e dichiarato apertamente che non si poteva « concordare pienamente né nel loro programma né nei loro procedimenti » egli confutava con irritata severità la motivazione del memoriale « cioè il programma wilsoniano dell'autodecisione dei popoli. Ché ciò sarebbe non solo sminuire di troppo la vita nostra, ma svisare la realtà delle cose e *buttarci in viso la peggiore offesa* ». E ciò per il fatto che « Le Valli italiane fanno *elettivamente* parte tradizionale della grande famiglia grigione. E, più che la pietà, la giustizia vuole che si riconosca ai nostri padri *di non aver mai mancato ai loro doveri di uomini integri, di cittadini liberi ed indipendenti*; e la sola giustizia vuole che si riconosca ai concittadini di oltr'alpe *di non aver mai voluto coscientemente mancare ai loro doveri di confederati* ».

Potrebbe meravigliare il fatto che il presidente della giovane associazione non trovasse parole di critica per il fatto che il comitato presentasse come « rivendicazioni del Grigione italiano » richieste che effettivamente erano formulate solo ed esclusivamente a favore della Mesolcina, ignorando totalmente e Poschiavo e la Bregaglia, il cui nome non ricorre nemmeno una volta nelle 16 pagine dell'opuscolo. Le rivendicazioni erano bensì formulate in senso generale: « favorimento della cultura italiana », « miglior considerazione della nostra lingua », « equa rappresentanza delle vallate italiane » ecc. Ma quando si giungeva alla motivazione non si parlava che della Mesolcina

¹⁾ Vedi pag. 84 ss.

o del Distretto Moesa. Anche la « revisione completa dei testi scolastici » era motivata unicamente dai bisogni del « *Distretto Moesa*, uno dei più importanti del Cantone », il quale *solo* « dovrebbe essere dotato *per diritto* di una (scuola) tecnica-letteraria-commerciale completa ». Riguardo alla « concessione *garantita* di un deputato alle camere federali » si argomentava: « Le valate italiane formano il sesto della popolazione grigionese. Il nostro cantone conta sei deputati al Nazionale e due agli Stati. È dunque equo e giusto che la *Mesolcina* sia tenuta *per sempre* in debita considerazione ». E già prima, molto più chiaramente: « Insistiamo affinché alla *Mesolcina*, la parte più importante del Grigione italiano, si faccia concessione di un deputato alle Camere federali a Berna... e che questo seggio ci sia *per sempre* garantito ». ¹⁾ Lo stesso appare dalla motivazione delle altre rivendicazioni: unica affermazione di carattere generale: « l'italiano di Coira nei paesi veramente italiani non è compreso ».

Dicevamo che potrebbe meravigliare il fatto che il presidente della PGI criticasse l'impostazione sui principi wilsoniani e non la visione particolaristica, unicamente moesana, di tutti i problemi. L'unica spiegazione convincente ci sembra questa, conoscendo bene la sensibilità che il prof. Zandralli dimostrò fin dalla fondazione dell'associazione per tutto quanto toccasse l'unità del Grigioni Italiano: probabilmente quando egli tenne la sua conferenza a Roveredo ancora non conosceva il testo del « messaggio » preannunciato con la motivazione dei principi wilsoniani nel « *Dovere* » e nella « *Rezia* ». Oppure, avrà conosciuto il testo con il titolo che parlava di rivendicazioni « della Valle Mesolcina », ma non la lettera accompagnatoria per il governo cantonale e la firma « Per il Comitato pro rivendicazioni del Grigione italiano ».

Del resto, l'azione del « Comitato roveredano » fu poco più che fuoco di paglia, anche se il deputato mesolcinese Oreste Togni, nella sessione grand-consigliare autunnale del 1920, presentava in una mozione, firmata anche dal suo collega Nicola, le richieste « eliminando quanto era inadeguato o inconsistente » ²⁾ e formulandole in senso grigionitaliano generale. Il presidente della PGI così commentò l'intervento: « La trattazione non fu punto convincente né nel modo: avvenne in sede di interpellanza senza messaggio, né nel merito: la risposta governativa apparve blanda e superficiale. E non si ebbe discussione. I presentatori della mozione ebbero il torto di agire singolarmente, senza rendere avvertiti e senza chiedere il concorso de' colleghi delle altre valli e rimasero soli.

« I problemi sollevati erano molti — problemi che restano (*aufgeschoben ist nicht aufgehoben*) —, e quasi tutti di portata grigione italiana, ma portati da soli mesolcinesi, assumevano il carattere di soli problemi mesolcinesi; i tedesco-romanci non se ne occuparono o non se ne preoccuparono, e il Governo ebbe buon giuoco, troppo buon giuoco.

Errando, si impara. La lezione non fu vana.

E basti.

Non curiamo le questioni minori o non specificatamente nostre ». ³⁾

¹⁾ *Le rivendicazioni etniche, economiche e politiche della Valle Mesolcina*, pagg. 6 e 7

³⁾ *Almanacco* 1922, pag. 52

²⁾ *Almanacco* 1922, pag. 53

Le prime risorse finanziarie

Pur ammettendo che i membri del CD prestassero gratuitamente la loro opera e che il presidente si sobbarcasse anche ai lavori che altri avrebbe affidato ad una dattilografa, non sarebbe stata possibile ampia attività con i soli proventi delle quote pagate da un paio di centinaia di soci (verso il 1920). Eppure tutta l'attività era rivolta a rendere le Valli degnamente partecipi della vita cantonale, quindi era azione utile al Cantone stesso. E questo diede un primo riconoscimento nel 1920 con un sussidio di fr. 3000 una volta tanto. La cosa non andò così liscia come noi la ricordiamo ora. Sentiamo il commento di Zandralli: « La domanda della P.G.I. — di 5000 fr. — venne conglobata, non sappiamo se per ignoranza o per mala volontà, colle rivendicazioni di un Comitato mesolcinese, di cui molto si occupò la nostra stampa, e che sorse occasionalmente con programma e procedimenti propri. Il Governo cantonale ebbe per il sodalizio parole che equivalgono al suo riconoscimento ufficiale, ma — come sempre: dal dire al fare c'è di mezzo il mare —, propugnò un sussidio di 1000.— franchi, basando il suo atteggiamento esclusivamente su un confronto inadeguato colla Lia rumantscha... senza considerare con qualche larghezza di vedute gli intendimenti e l'azione della Pro Grigione italiano. E il suo atteggiamento non solo valse a persuadere, ma ci diede l'impressione che si coltivino de' preconcetti e si tenda a servirsi di formalità inadeguate per farli prevalere... Già, Vi assicuriamo della nostra *simpatia* viva, profonda, perenne... Peccato che la simpatia non abbia corso, come i quattrini; forse si apprenderebbe il risparmio. — Il Gran Consiglio non seppe discutere l'argomento, votò senza persuasione un sussidio di 3000 fr., soggiogato dalla parola elegante del cons. agli stati dott. Federico Brügger... dalla perorazione concitata del cons. Latour di Brigels, dal ragionamento perspicace del dr. E. Branger di Davos... e dall'atteggiamento deciso e compatto di tutta la nostra deputazione.

L'opposizione non ebbe che de' «Bedenken» i quali si risolsero in sottigliezze. Votò. Fu battuta, ma si affermò, troppo numerosa ». ¹⁾

Nel 1925 la PGI dovette tornare a chiedere: un sussidio *annuo* di 1000 fr. Il governo cercò di cavarsela con 2000 fr. una volta tanto, il Gran Consiglio votò la sovvenzione *annua* di 500 fr. a partire dal 1926. ²⁾

Nel 1930 fu introdotta richiesta di aumento a 1500 fr. annui, allargata a 5000 fr. annui per il programma presentato con il memoriale del 20 settembre di quell'anno. ³⁾ Essendo in sospenso la domanda per il sussidio federale di 10 000 fr. all'anno, il Piccolo Consiglio pregò di attendere le decisioni di Berna per una proposta definitiva. La deputazione grigionitaliana intervenne spontaneamente in sede di preventivo e ottenne dal Gran Consi-

1) *Almanacco* 1922, pag. 49 seg.

2) *Annuario* 1926, pag. 4 seg.

3) Cfr. qui sopra, pagg. 97-100

glio lo stanziamento del sussidio annuo di 1000 fr., ciò che indispose non poco il governo nei confronti della PGI, o del suo presidente, rimproverando che non si era stati ai patti. ¹⁾

Alla buona collaborazione con i deputati, ormai raggruppati nel *club granconsigliare grigionitaliano*, si deve il primo passo per il conseguimento del *sussidio federale a scopo culturale*. Per suggerimento del presidente del club, avv. G. B. Nicola, il quale aveva reso avvertito il CD dell'azione iniziata dal Ticino a Berna per l'aiuto federale alla soluzione dei suoi problemi culturali, la PGI presentò tanto al governo cantonale quanto a quello federale (6 febbraio 1927) la richiesta che alle valli del Grigioni Italiano, trovandosi esse in condizioni eguali se non peggiori di quelle del Ticino dal punto di vista della difesa della propria lingua e della cultura italiana, fossero garantiti gli stessi vantaggi che si sarebbero concessi al Cantone vicino, « nella misura che le loro condizioni richiederebbero ». Attraverso il Piccolo Consiglio il Dipartimento federale degli interni rispondeva in senso affermativo il 16 maggio 1927. ²⁾ Solo nel marzo 1930 il sodalizio presentò a Berna domanda formale di un sussidio annuo di 10 000 fr. e a Coira quella dell'aumento da 500 fr. a 1500 (rispettivamente a 5000 fr.), della quale abbiamo detto sopra. Le camere federali accordavano al Ticino il sussidio culturale di 60 000 fr. all'anno nella loro sessione del dicembre 1930. La decisione per la PGI venne nella sessione del giugno 1931 e fu comunicata al presidente del sodalizio il 22 di quel mese. Tenendo conto della proporzione fra la popolazione del Ticino e quella del Grigioni Italiano il sussidio fu concesso nella misura di 1/10 di quanto accordato a quel Cantone, cioè 6000 fr. all'anno. L'importo doveva essere impiegato secondo il programma presentato dal sodalizio e sarebbe stato versato direttamente *a questo e non al governo cantonale*, a condizione, però, che il CD decidesse di anno in anno della ripartizione alla presenza di un delegato del Piccolo Consiglio, che fu poi sempre il capo del Dipartimento dell'Educazione. ³⁾ Il CD, d'accordo con l'on. Ganzoni, capo del Dipartimento dell'Educazione, decise la ripartizione del sussidio del primo anno nel seguente modo:

A disposizione del CD:

per la creazione della rivista (Quaderni Grigioni Italiani)	fr. 2500.—
per due borse di studio	fr. 700.—
per sussidiare pubblicazioni e per l'Almanacco	fr. 800.—
per concorsi letterari ecc.	fr. 200.—
per spese amministrative e affitto	fr. 600.—

A disposizione delle Valli:

per conferenze	fr. 700.—
per biblioteche	fr. 500.—

1) *Annuario* 1930-31, pag. 16 seg. e pag. 36 seg.

2) *Annuario* 1927, pag. 9 seg.

3) *Annuario* 1930-31, pag. 3 seg. (cronaca); pag. 5 segg. (documenti)

Ma le « *commissioni culturali valligiane* » ancora non erano costituite e il CD passò alla nomina di commissioni formate da propri membri che dovevano curare tanto l'attività riservata al sodalizio per il lavoro riguardante tutto il Grigioni Italiano, come unità etnica e linguistica, quanto quello previsto nelle singole valli. Accanto alla commissione per l'Almanacco e a quella per un « ufficio ragguagli » (o informazioni), già esistenti, furono create il 23 luglio 1931 ¹⁾ le seguenti commissioni:

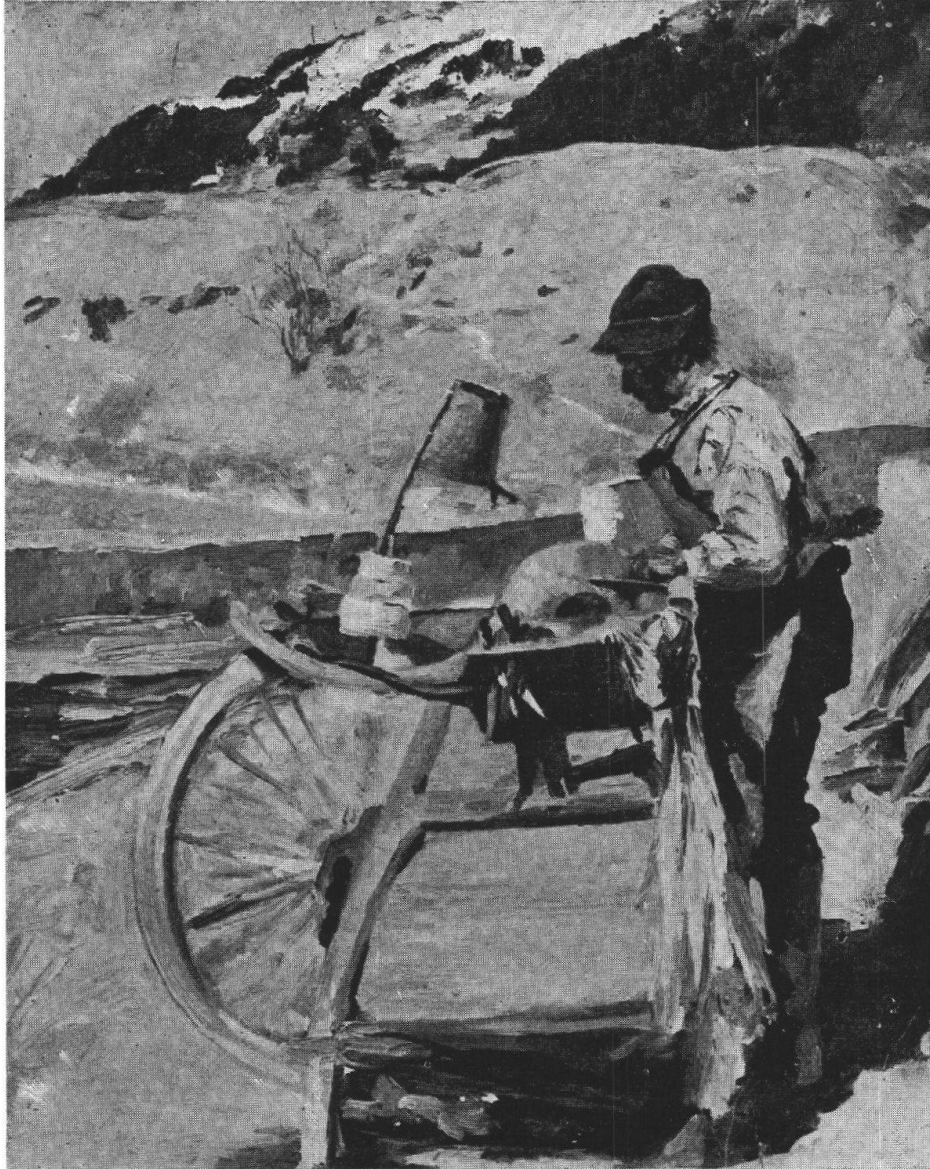
- Commissione per la Rivista (Quaderni Grigioni Italiani),
- Commissione per le biblioteche,
- Commissione per le borse di studio,
- Commissione per le conferenze,
- Commissione per i sussidi agli studiosi e pubblicazioni,
- Commissione per i concorsi.

Ad ognuna delle commissioni fu assegnato il credito indicato nel piano della ripartizione del sussidio federale e fu dato un breve regolamento proprio. ²⁾ Ma l'attività delle commissioni appariva già fin d'allora « in qualche parte incerta e slegata » e ci si riprometteva che avesse poi a svilupparsi « in bella unione con delle organizzazioni valligiane », le quali, tuttavia, « in certi luoghi *mancavano*. E senza organizzazione non si fa nulla, o solo si improvvisa... » ³⁾ Anche si affermava: « Il lavoro delle commissioni abbraccia alcune manifestazioni salienti del problema culturale. Non tutte. Le altre rientrano, come fino ad ora, nelle competenze e nel compito del Consiglio direttivo, il quale, per altro, non cesserà di occuparsi degli altri problemi valligiani, a norma delle direttive e del programma sociali ». ⁴⁾

In tal modo, un po' per la deficienza di organizzazioni valligiane, un po' per una certa diffidenza che verso quelle organizzazioni il CD poteva anche nutrire, l'iniziativa restava nelle mani del gruppo di Coira, il che avrebbe ben presto suscitato la reazione periferica, come fra poco si vedrà.

Le possibilità di azione offerte dal sussidio federale e da quello cantonale, raddoppiato nell'importo alla fine dell'anno precedente, nascondevano ormai in sé i germi di quelle tensioni fra forze centripete e forze centrifughe che avrebbero travagliato l'associazione per oltre trent'anni, cioè fino all'approvazione degli statuti del 1963.

1) *Annuario* 1930-31, pag. 9
2) *idem*, pagg. 9-14
3) *idem*, pag. 14
4) *ibidem*



Giovanni Giacometti: L'arrotino (1895)

II. Tentativi di chiamare le valli alla collaborazione attiva 1932-1942

Le commissioni culturali valligiane

Il primo conflitto doveva scoppiare con la Bregaglia già un anno dopo la concessione del sussidio federale. Non che il CD non si fosse preoccupato fin dai primi anni d'esistenza del sodalizio di stabilire qualche legame anche organizzativo con le valli grigionitaliane. Erano stati designati già fin dai primi tempi dei « fiduciari » in ogni singola valle ; ma si trattava piuttosto di incaricati della propaganda, di uomini che si erano messi a disposizione per fare conoscere la PGI nella loro cerchia, e specialmente per reclutare soci. E già abbiamo visto come in un primo tempo si era affermato nello statuto stesso che i valligiani occasionalmente a Coira per soggiorno o di passaggio « ne' di di riunione » erano ammessi all'assemblea. Abbiamo pure notato che nel 1921 il CD si era aperto anche a due soci « dell'Interno », il dr. Dante Vieli residente a Berna e il colonnello Edoardo Frizzoni residente a Zurigo. ¹⁾ Proprio un conflitto con il primo di questi « fiduciari », che nelle annotazioni del presidente per le trattande della seduta del 9 dic. 1931 è indicato solo come « Rimostranza Dante », deve avere dato occasione al comunicato riguardante quella seduta, il quale diceva: « Il CD rende noto, a scanso di ogni equivoco, che il Sodalizio non ha più, da tempo, membri extraresidenziali o fiduciari, come ha avuto in un primo tempo, ma che si riserva di proporre la nomina di soci corrispondenti residenti sia nelle Valli, sia fuori, appena sarà possibile. Il compito di questi soci corrispondenti o fiduciari sarà di favorire il lavoro del sodalizio là dove essi risiedono ». ²⁾

Ma il programma presentato al Consiglio Federale per ottenere il sussidio a scopo culturale prometteva esplicitamente un'azione diretta nelle singole valli, almeno attraverso l'organizzazione di conferenze e l'istituzione e la cura di biblioteche. E nella relazione sull'uso del sussidio del primo anno diceva il presidente del Sodalizio: « ... non si potrà offrire una bella serie di conferenze senza aver studiato adeguatamente mentalità e bisogni più urgenti della gente valligiana, e senza che vi sia in ogni Valle almeno un gruppo di persone che curi organizzazione e propaganda. — Così non si riuscirà a sviluppare nelle Valli quelle biblioteche che possono portare il maggior bene,

1) Cfr. pag. 89

2) Archivio PGI: CD, verbali fino al 1958

ed a crearne altre là dove vi sarebbe il maggior bisogno, fintanto che non si avrà una organizzazione delle biblioteche valligiane, una specie di Federazione delle stesse ». ¹⁾

Queste considerazioni decisero il CD, già nel secondo anno di sussidio federale, a sciogliere le commissioni formate nel proprio seno l'anno precedente e ad istituire le « *Commissioni culturali valligiane* », alle quali affidava i compiti riguardanti le conferenze e le biblioteche, « riservando a sé Rivista, Pubblicazioni e sussidi, Borse di studio e Concorsi letterari ». ²⁾

Osservava il DC, di aver curato direttamente il lavoro culturale nelle Valli nel 1931, « solo perché s'era trovato a dover agire senza perditempo » ³⁾ e di volere ora ricorrere alle organizzazioni più autorevoli delle Valli. Perciò l'invito rivolto anzitutto agli Uffici di Circolo, al Clero cattolico e alle corporazioni riformate, alle Conferenze magistrali e alle società valligiane.

Alle commissioni, che sarebbero state presiedute dal presidente del Circolo (in Mesolcina quello di Mesocco anche per Roveredo, a Poschiavo quello di Poschiavo anche per Brusio) il CD dava le norme per lo svolgimento della attività e per il programma che doveva « essere approvato dalla PGI » la quale si riservava « di mandare in Valle conferenzieri dal di fuori, sempreché graditi alle Commissioni ». ⁴⁾

Il Comitato direttivo metteva a disposizione, dal sussidio federale di fr. 6000, 700 fr. per conferenze e 600 per biblioteche, così ripartiti: alla Mesolcina 200 franchi per conferenze e altrettanto per le biblioteche, a Poschiavo e Brusio assieme gli stessi importi, alla Bregaglia 150 fr. per ognuno dei due conti, alla Calanca 150 fr. per conferenze e 50 per biblioteche, avendo quella valle avuto 200 fr. per la fondazione di una biblioteca in Augio l'anno precedente.

La procedura fu accolta senza alcuna riserva, ed anche senza alcuna reazione positiva quale sarebbe stato l'invio di un ringraziamento e del richiesto programma di attività, da tutte le Valli, ad eccezione della Bregaglia. L'Ufficio di Circolo di quella Valle si rivolgeva infatti al Piccolo Consiglio con lettera del 12 settembre 1932, inviata in copia anche « al direttorio della Pro Grigioni Italiano a Coira », come indicato in calce alla lettera stessa e anche all'Ufficio di Circolo di Poschiavo, come il CD doveva sapere attraverso altra via, ciò che permetteva al presidente della PGI « di dedurre aver (i Bregagliotti) fatto ugual passo presso gli altri Uffici di Circolo delle Valli ». La Bregaglia chiedeva che il sussidio federale fosse versato non alla PGI ma direttamente al Governo, che questo, o uno dei suoi dipartimenti, lo ripartisse fra le vallate italiane come meglio credesse « tenendo calcolo non solo della proporzione della popolazione, ma anche della particolare

1) *Annuario* 1930-31, pag. 14

2) *Annuario* 1932-33, pag. 9

3) *ibidem*

4) *Annuario* 1932-33, pag. 11

condizione e posizione di ogni singola valle ». Un'apposita commissione in ogni valle, presieduta dall'Ufficio di Circolo, avrebbe dovuto disporre di anno in anno dell'uso del sussidio e darne resoconto al Governo. La richiesta era motivata dal fatto che « Essendo le nostre valli distanti e per varie ragioni assai divergenti sia in interessi che in bisogni, una commissione in valle e ivi residente è sempre meglio in grado di riconoscere cosa occorre alla sua valle che non lo possa fare il direttorio della Pro Grigioni Italiano che risiede a Coira e con composizione eterogenea. Il modo da noi chiesto e proposto favorisce inoltre l'interessamento diretto e continuato della popolazione delle valli stesse, le dà maggiore coscienza d'indipendenza ed elimina il pericolo di attriti per eventuali trascuranze, vere o presunte, di una valle a danno di altre ». ¹⁾

Il CD, invitato dal Dipartimento dell'Educazione a prendere posizione di fronte alle richieste della Bregaglia, rispose il 5 nov. 1932, sottolineando a ragione che il sussidio federale era stato allora accordato *alla PGI* « unicamente in seguito alle premure del Sodalizio, appoggiato dal lod. Consiglio di Stato », ma più ancora che detto sussidio doveva (nell'intenzione dell'autorità federale) « permettere l'applicazione di quel preciso programma d'attività, di *carattere grigione-italiano*, che non può rientrare nelle competenze di commissioni valligiane, *come esula dalle competenze di un'autorità politica* ». Si forzava forse un po' l'interpretazione del decreto di concessione quando si affermava pure che quel sussidio « a norma di legge » potesse essere accordato solo a organizzazioni private. Concludeva quello scritto: « qualunque pur sia l'atteggiamento che il lod.mo Consiglio di Stato abbia a prendere di fronte alla richiesta dell'Ufficio di Circolo di Bregaglia, *noi si ha la bella persuasione di avere operato fortemente e coscienziosamente a favore della gente grigione italiana e per essa di tutta la nostra Comunità grigione* ». Il che il CD poteva certamente affermare con la migliore persuasione.

Alla proposta bregagliotta reagiva negativamente la Commissione culturale poschiavina, « non volendo uno sparpagliamento dei mezzi », mentre la Commissione prevista per la Bregaglia, convocata dall'Ufficio di Circolo per il 17 novembre, decideva di sospendere la stesura di un programma d'azione fino a tanto che fosse « orientata (su) quale accoglienza e prospettiva di realizzazione » potessero avere i suoi postulati già presentati al Governo e quelli formulati in detta riunione. Questi ultimi sono abbastanza interessanti, ché anticipano in parte le richieste che le società grigionitaliane di Berna e di Zurigo, prima, i soci residenti nelle Valli di Poschiavo e di Mesolcina, poi, presentarono nel 1941-42 fino al conseguimento della riorganizzazione nel 1943. Scriveva infatti l'attuario di Circolo Clemente Rigassi « incaricato di tener nota e comunicazione dell'esito della radunanza »:

« La P.G.I. deve darsi un'organizzazione fissa, con statuti chiari accettati dai membri, con organi ben determinati (comitato centrale e commissioni

¹⁾ Vedi l'incarto di questa faccenda nell'*Annuario* 1932-33, pp. 14 ss.

vallerane designate dai membri), con competenze ed attribuzioni definiti, resoconti annuali particolareggiati, con più possibile indipendenza delle Commissioni vallerane e semplificazione degli attributi del Comitato centrale.

La collaborazione fra Comitato centrale (sia esso residente a Coira od anche alternativamente nelle Valli) e le commissioni vallerane vuole essere continuata ».

Naturalmente le idee erano ancora abbastanza confuse e lontane dai risultati del 1943, sia da una parte che dall'altra: se l'assemblea di Promontogno (appunto questa del 17 novembre 1932) ancora non giungeva alla differenziazione fra « Commissioni vallerane » e Sezioni residenti nelle Valli, il CD non riusciva ad ammettere che i più di 600 soci residenti fuori di Coira dovessero considerare non approvato da loro lo statuto approvato dalla ventina di soci residenti nella capitale e costituenti l'assemblea del sodalizio.

Era la prima grave incrinatura nel fronte unico del Grigioni Italiano, incrinatura che il professor Zandralli sperava potesse essere saldata dal fatto che il presidente del Circolo di Bregaglia in un abboccamento con la commissione esecutiva del Sodalizio aveva dichiarato essere « persuaso che vi fosse un malinteso » e che « dal canto suo avrebbe consigliato all'ufficio » (*del suo Circolo?*) « di considerare come non avvenuto il passo contro il Sodalizio ». ¹⁾

Nel settembre 1933, in occasione della presenza in Bregaglia del prof. Zandralli per la direzione del primo corso culturale per docenti grigionitaliani svoltosi a Bondo, per iniziativa del Dip. dell'Educazione, veniva costituita la Commissione culturale per la Bregaglia, non presieduta, però, dal presidente di Circolo come quelle delle altre tre Valli, bensì dal dott. G. Schaad, presidente della conferenza magistrale.

Ma gli oppositori del 1932 rimasero all'opposizione, allora e in seguito. E le Commissioni culturali valligiane caddero abbastanza presto in letargo.

In effetti l'attività vera, per quei primi quattordici anni di esistenza del Sodalizio, era quella portata dal Consiglio direttivo, che si compiaceva di identificarsi con il gruppo dei soci residenti a Coira, il solo, per allora, in grado di rappresentare le aspirazioni culturali del Grigioni Italiano considerato nel suo insieme (lungi ancora anche solo il barlume di una coscienza grigionitaliana all'infuori della ristretta cerchia persuasa dal fondatore del Sodalizio e stretta attorno a lui nel gruppo residente e operante nel capoluogo del Cantone, il solo, per allora, che aveva sentito il coraggio e dimostrato di possedere l'energia necessaria per condurre a termine l'impresa di affrontare la pubblicazione in proprio dell'*Almanacco*, prima, dei *Quaderni Grigionitaliani*, poi.

Già abbiamo detto della prima di queste pubblicazioni. Basterà aggiungere, qui che il prof. Zandralli ne fu redattore energicamente saldo quanto saggiamente diplomatico per tutto il periodo 1918-1932, assistito da una commissione che non sappiamo quante volte convocata. Fin dalle prime an-

1) *Annuario* 1932-33, p. 19.

nate l' *Almanacco* svolse assai bene il suo compito di aprire una possibilità di pubblicazione ai grigionitaliani che avessero o credessero di avere qualche cosa da dire ai loro convalligiani, di fare sentire bisogni, particolarità di vedute e varietà di casi di una valle alle altre, di illustrare il passato e il presente delle valli a se stesse e alle valli sorelle. Né va taciuta la parte veramente preponderante, ed a ragione preponderante, che vi doveva avere la diffusione dell'idea grigionitaliana e della affermazione sempre crescente dell'Associazione PGI e più ancora la presentazione in forma di biografie, di studi e di riproduzione delle loro opere, degli artisti del Grigioni Italiano, da Giovanni Segantini al figlio di lui Gottardo, da Giovanni ad Augusto Giacometti, da Gustavo de Meng a Giacomo Zanolari, a Giuseppe Scartazzini, a Rodolfo Olgiati, a Alberto Giacometti. ¹⁾

Quaderni Grigionitaliani

Ma intanto sul tavolino e nei cassetti del prof. Zandralli si accumulavano gli studi e i documenti intorno alla storia politica, artistica, culturale ed economica di tutte le Valli, studi che male si sarebbero potuti accogliere nell' *Almanacco* senza alterarne il carattere di lettura divulgativa, destinata a tutta la popolazione delle vallate grigionitaliane, anche alla meno preparata e meno studiosa. Abbiamo già accennato all'idea che si ebbe fin dalla fondazione di pubblicare i lavori di maggior peso scientifico in un volumetto di supplemento. Ma già nel 1927 il CD decideva, il 23 ottobre, di promuovere la pubblicazione dei « *Quaderni di storia grigione italiana* ». Il 12 dicembre di quell'anno esso spediva una circolare nella quale la speranza di sufficienti sottoscrizioni era così formulata: « Nelle Valli e fra i grigioni italiani e gli amici delle nostre terre che risiedono fuori si troveranno da 200-300 persone che si sentano di versare annualmente una quota minima di 3.— franchi (maggiori offerte tornerebbero sempre graditissime), della quale sarebbero compensati sia con un bel volume, sia con due o più fascicoli di carattere storico grigione italiano ». Dal che risulta che si pensava più a una collana che ad una rivista periodica.

Le adesioni non corrisposero alla fiduciosa attesa. L' *Annuario* del 1928 (pag. 4) diceva laconicamente, ma senza scoraggiamento: « Ci volevano 300 nomi; se n'è trovati appena la metà. L'iniziativa è rimandata ».

¹⁾ Non sarà senza interesse notare che in *Almanacco 1926* è riprodotto un suo « Ritratto » e che gli si dedicano poche righe a pag. 108 e a pag. 115. Altro accenno in *Almanacco 1927*, pag. 77.

E fu ripresa, l'iniziativa, nel 1931, appena arrivò l'assicurazione della concessione del sussidio federale di 6000 franchi.¹⁾ Era la buona occasione di avviare un'impresa che veramente abbracciasse tutte le Valli, un'azione che doveva offrire ad uno studioso di tutti i tempi e di tutte le zone del Grigioni Italiano quale era il professore Zandralli tante possibilità e apparire la più atta ad affermare, a consolidare ed a tradurre in pratica realizzazione quel pensiero della *solidarietà grigionitaliana*, quella persuasione dell'*unità* di premesse e di esigenze di carattere culturale, che proprio in quei momenti egli vedeva di nuovo minacciata dalle richieste di «spartizione della torta» del sussidio federale. Non ci stupisce, quindi, che Zandralli nemmeno abbia potuto attendere (per la copia di materiale da lui già accumulato o per il timore che noi sospettiamo?) di fare uscire il primo numero dei «*Quaderni Grigioni italiani*»²⁾ nel gennaio del 1932. La prima annata cominciò il 1° di ottobre del 1931!

Troppo lontani dai limiti che ci siamo posti in questa storia, che abbiamo voluta breve, ci porterebbe la storia della nostra rivista. Ricorderemo solo la fierezza con la quale il suo fondatore e primo redattore constatava, dopo l'apparizione dei due primi fascicoli: «non a torto s'è osservato nella stampa che noi, i pochi, abbiamo offerto una rivista quale non si ha neppure nel Cantone o anche nel Ticino».³⁾ E non possiamo non sottolineare il fatto che i *Quaderni Grigionitaliani* hanno poi costantemente tenuto fede al loro programma di illustrare il passato ed il presente delle Valli, di aprirsi a quanti nelle Valli avevano un loro valido contributo da dare alla storia, alla ricerca di studioso, all'attività artistica, letteraria, economica; a quanti promettevano (e in gran parte mantennero la promessa) di rinforzare e di affermare quelli che erano i loro primi tentativi nella prosa o nella poesia, a quanti al sacrificio di tempo e di denaro che loro aveva richiesto la preparazione di un serio studio o di una tesi di laurea non si sentivano di aggiungere quello ulteriore, e non meno gravoso, della stampa e della pubblicazione dell'opera che poteva essere punto di partenza e fonte chiarificatrice per altri studi o mezzo di formazione e di istruzione per la gente grigionitaliana. E tennero fede, i «*Quaderni*», attraverso le loro «*Rassegne*», prima quella grigionitaliana, al loro impegno di interessare la nostra gente alle vicende culturali o fondamentalmente politiche del Cantone e della Svizzera Italiana e all'attività della PGI. Questa storia dei *Quaderni Grigionitaliani* la si dovrà pure fare un giorno,

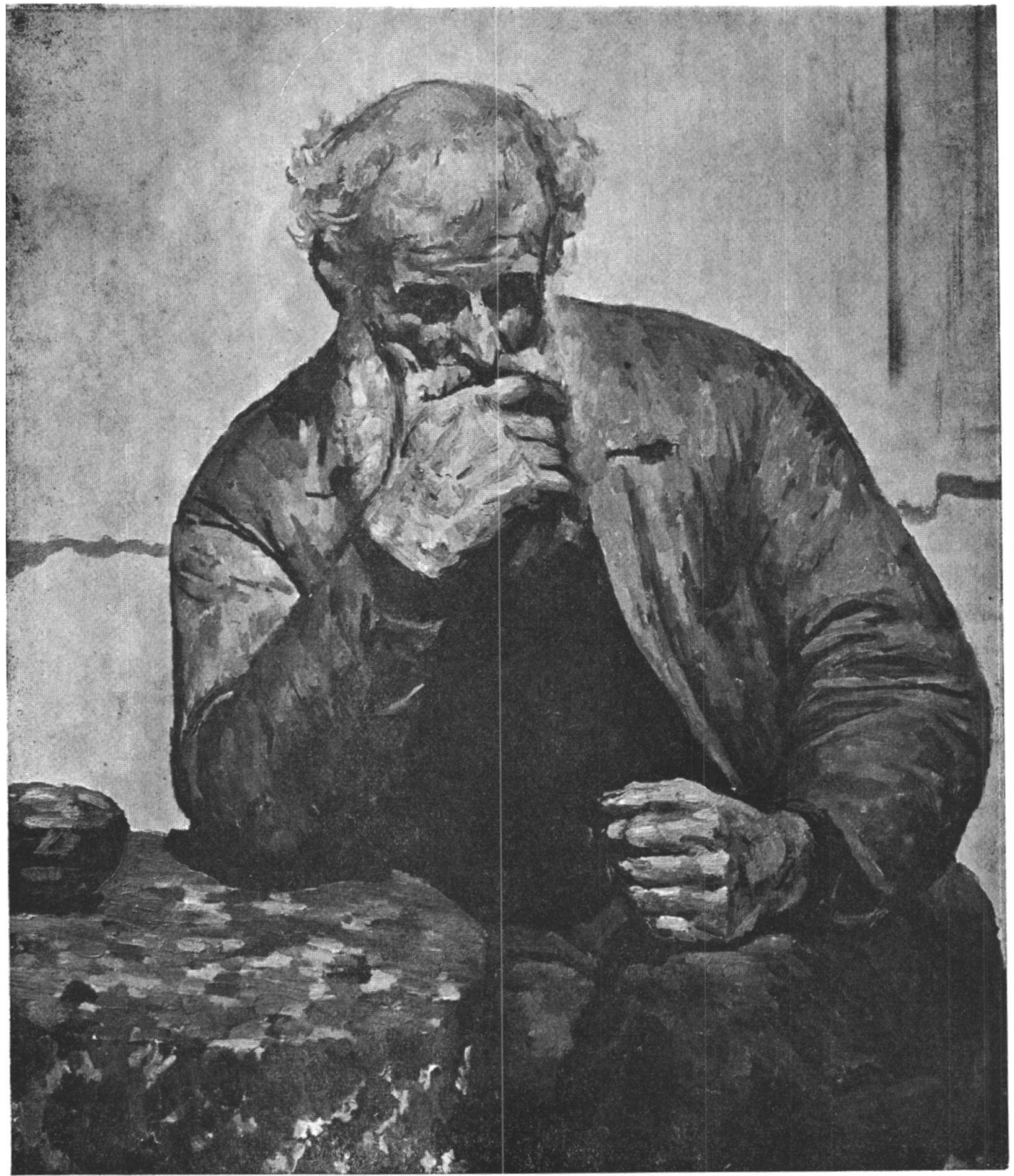
1) Così il titolo fino al fascicolo del luglio 1944. Da XIV, 1 (ottobre 1944) il titolo diventa *Quaderni Grigionitaliani*. Che il cambiamento non sia né casuale né dettato da ragioni tipografiche, bensì voluto come espressione della nuova coscienza che si ha dell'aggettivo «*grigionitaliano*» lo prova il fatto che il cambiamento non avvenne con il passaggio della stampa dalla Tipografia Salvioni di Bellinzona (che la curò fino al fascicolo 1 dell'annata VIII - ottobre 1938) alla Tipografia Menghini di Poschiavo (a partire da VIII, 2, cioè dal gennaio 1939). Possiamo considerare il cambiamento sintomo dell'avvenuta riorganizzazione della PGI.

2) *Annuario* 1930-1931, pag. 22.

3) La concessione del sussidio fu comunicata alla PGI dal Dipartimento federale dell'interno il 22 giugno 1931.

e fosse solo per il non lontano loro quarantesimo o per il cinquantesimo. Per ora ci accontentiamo di rimandare i nostri lettori all' *Indice delle prime 35 annate (ottobre 1931 - ottobre 1966)*, che occupa il grosso fascicolo di quasi 100 pagine dell'ottobre 1966 (XXXV, 4). Basterà scorrere le pagine dedicate all'elenco dei collaboratori e dei loro contributi per avere un'idea della ricchezza degli argomenti, della validità dei nomi, del costante sforzo che la rivista continuò con perseveranza non solo per adempiere i compiti qui sopra esposti, ma anche per allargare oltre i confini delle Valli, del Cantone e della Confederazione l'orizzonte culturale della nostra gente e per allacciare questa alle grandi fonti della nostra lingua e della nostra tradizione. L'elenco degli studi e di altri contributi editi poi in forma di estratto, che daremo alla fine con le altre pubblicazioni della PGI, sarà conferma di quanto abbiamo affermato, spingendoci nelle nostre considerazioni anche un po' oltre il limite cronologico che si legge nel titolo di questo capitolo e che, tuttavia, vogliamo osservare per le altre « realizzazioni e delusioni » della nostra Associazione.

(Continua)



Giovanni Giacometti: Contadino bregagliotto